LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 5 50
Europa, Stati dell'Un. Postale 37 20 11 40
Stati fuori dell'Unione Post. spediz. quotid. 55 28 5 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1º.

CRIMEA

Oggi Torino commemora con l'inaugurazione di un monumento i caduti della spedizione di Crimea.

Questo nome ci riporta per incanto a quel periodo fortunoso che dalla disfatta di Novara decorse in una lenta e progressiva preparazione delle fauste vittorie riportate dopo un decennio sui piani lombardi.

Le tristi prove delle due prime campagne contro l'Austria, il miserando e rapido sfiorire di tante speranze dischiuse ad un tratto — dopo lungo secolare sospiro — al caldo sole delle nuove libertà, costringevano la smembrata Italia a raccogliersi, attendendo che nel grembo di un prossimo avvenire maturassero migliori fati. Ma anche in quel forzato raccoglimento l'occhio della vigile sentinella, che ai piedi delle Alpi vegliava l'orizzonte italiano, non perdeva di mira la mèta lontana sì, ma, per tenacia salda di volere, raggiungibile ed anzi sicura. Così, nel silenzio operoso delle viscere della gleba, maturano le sementi che romperanno in vigorosi germogli all'aprile.

Non è il caso di rifare la storia della spedizione di Crimea. Vi diè occasione un episodio di quel dramma secolare che s'agita fra la Russia e la Turchia e di cui l'Europa attende con trepidanza non sopita le scene ulteriori. Un trattato del 10 aprile 1854 collegava la Francia e l'Inghilterra allo scopo d'impedire alla Russia di annientare la Turchia. Anche il Regno di Sardegna — questa Potenza di second'ordine che l'animo dei governanti e del popolo mettevano a paro con le maggiori d'Europa — veniva invitato ad accedervi. E l'invito venne accolto, con perspicacia felice e nobile dignità, rifiutando il sussidio dell'oro inglese che avrebbe dato il carattere di mercenarie alle nostre truppe partenti.

***

La sagacia di Cavour prevedeva i vantaggi che ne sarebbero derivati alla causa italiana e gli faceva serenamente affrontare le esitanze e le opposizioni dei soliti miopi della politica che vorrebbero sempre adagiare i giganti nel letto di Procuste della loro micromania.

« Ho assunto sul mio capo una responsabilità tremenda. Non importa, nasca quel che sa nascere, la mia coscienza mi dice di avere adempiuto ad un sacro dovere ». (*Lettere di C. Cavour*, raccolte da L. Chiala. — L. Roux e C., editori, vol. II).

Nelle tornate del 6, 7 e 9 febbraio 1855 alla Camera dei deputati e del 2 marzo al Senato egli sostenera validissimamente la Convenzione militare stipulata il 26 gennaio con la Francia e l'Inghilterra.

Un Corpo di spedizione di 15,000 uomini partiva per la lontana Tauride, comandato da Alfonso Lamarmora e accomiatato da Vittorio Emanuele sulla Piazza d'Armi d'Alessandria il 14 aprile con nobilissimi eccitamenti di valore e profezie di nuova gloria. Il 15 giugno dell'anno seguente, sul Campo di Marte di Torino, Vittorio Emanuele poteva salutare con parole di gioia e d'orgoglio i reduci gloriosi di Kamara, di Balaclava, di Sebastopoli e della Tchernaja.

***

Come nella simbolica figurazione che adorna la base del monolite di Luigi Belli, la Vittoria era discesa tra il marinaio ed il bersagliere sardo. « L'Italia e il Piemonte hanno guadagnato assai nell'opinione europea; essi si sono riabilitati. Il rovescio di Novara è moralmente riparato; e ciò è molto ». Così scriveva il Cavour. (Op. citata, vol. II)

Poco dopo Camillo Cavour andava a rappresentare la Sardegna nelle Conferenze di Parigi. Era la prima volta, dopo molti e molti anni, dopo forse il trattato di Utrecht, che una Potenza di secondo ordine era chiamata a concorrere con quelle di prim'ordine alla soluzione delle questioni europee, rompendo le norme instaurate dal Congresso di Vienna. Ed era anche la prima volta che, per la fermezza instancabile del rappresentante sardo, la questione italiana veniva discussa in un Congresso europeo, « non come ai Congressi di Lubiana e di Verona con l'animo di aggravare i mali d'Italia e di ribadire le sue catene, ma coll'intenzione altamente manifestata di arrecare alle sue piaghe un qualche rimedio, col dichiarare apertamente la simpatia che sentivano per essa le grandi nazioni ». (Discorso di Cavour alla Camera dei deputati, 6 maggio 1856). E in una lettera del 13 aprile al Lamarmora tuttora in Crimea, lo stesso Cavour scriveva: « È un gran fatto che la Francia e l'Inghilterra abbiano in modo esplicito ed aperto riconosciuto essere le condizioni d'Italia pessime e l'interesse europeo richiedere che fossero migliorate; come pure che questo scopo non può essere raggiunto se non mercè l'ingrandimento del Piemonte ». (*Lettere del Cavour* raccolte da L. Chiala. — L. Roux e C., edit., vol. II, pag. 431). E veniva a concludere una sola essere la soluzione della questione italiana: la guerra all'Austria.

***

Le previsioni e i vaticinii del Cavour non tardarono ad avverarsi. E con quelli del Cavour, i presentimenti di Carlo Poerio, di Silvio Spaventa, di Luigi Settembrini, che nelle carceri di Nisida sentirono più lieve il peso delle catene borboniche quando udirono l'annunzio del trattato di alleanza del Piemonte con le Potenze occidentali.

La regia nave *Governolo*, che portava Alfonso Lamarmora, passando per il golfo, salutò con salve d'artiglieria i patrioti giacenti nell'oscura ma gloriosa prigionia: alla marina di Reggio trovava il popolo calabrese acclamando.

Il presagio universale di sorti migliori per la patria comune non tardava ad avverarsi. Il valore del marinaro e del soldato sardo apriva all'Italia ideale l'accesso alla vita internazionale delle grandi Potenze.

La Conferenza di Parigi del 1856 preludiava agli accordi di Plombières: la fratellanza dei sardi e dei francesi dinanzi al fuoco del nemico comune lungo la Tchernaja era il prodromo di altri allori da mietere insieme pochi anni dipoi, nelle pingue pianure per cui il Po trascorre portando il saluto delle Alpi Cozie alle acque dell'Adriatico.

***

Ai prodi che con la saldezza dei petti invitti e col valore del braccio ardimentoso prepararono ed affrettarono quel giorno, oggi Torino, e tutta insieme l'Italia, tributa doverosi onori, quasi eco tornante delle feste e del plauso universale onde, or sono trentasei anni, questo popolo nostro accolse i suoi figli reduci dalla Crimea.

Ed insieme con questo popolo rende onore a quei prodi il primo cittadino d'Italia, Umberto, simbolo vivente ed augusto dell'unità italiana, cementata eziandio dal sangue versato sulla Tchernaja. L'unità italiana, sospiro di tanti secoli, sogno di tante menti, opera di tanti militi gloriosi ed oscuri, del pensiero e della spada: l'unità d'Italia che anche oggi, fra i disaccordi stridenti e le gare meschine e le malfide insidie della politica, dev'essere in cima ai nostri pensieri, segnacolo di concordia, colonna di fuoco rischiarante le tenebre del presente.

Parecchi di coloro che furono eroi alla battaglia della Cernaia e apostoli di carità durante l'epidemia colerica vedremo scoprirsi oggi il monumento commemorativo della spedizione di Crimea.

Salutiamoli.

Sono queste le tempre gagliarde, nelle quali la razza italica afferma ancora la propria forza; sono esse che ci fanno orgogliosi del passato; sono esse per cui crediamo e speriamo. Uomini di tempi fortunosi, nelle ansie, negli sconforti, nelle delusioni della vita presente, essi rappresentano l'ideale!

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 31 maggio.

La seduta si apre alle ore 2.20. L'aula è poco popolata. Presiede BIANCHERI. Al banco dei ministri si notano Giolitti, Brin, Ellena, Finocchiaro, Saint-Bon.

Si approva il verbale della seduta precedente.

Interrogazioni.

ELLENA risponde all'interrogazione di Gallotti circa il regolamento doganale sul riso e sull'amido, dando spiegazioni dietro cui l'interrogante si dichiara soddisfatto.

GIOLITTI risponde all'interrogazione di Mariotti Filippo circa i provvedimenti per il ricupero delle opere di arte trafugate. Dichiara che il Governo trova la questione già compromessa alla sua assunzione, ma non trascurerà quanto è possibile per provvedere all'interesse pubblico.

MARIOTTI dichiara di essere tanta la sua fiducia nell'attuale Ministero che ritira senz'altro l'interrogazione. (*Ilarità. Bravo!*)

BONACCI presenta il progetto sulla riforma dei conciliatori approvato dal Senato.

Per la città di Napoli.

DI SANDONATO sente dovere di ricordare alla Camera e al Governo alcune questioni riguardanti la città di Napoli. Dice non per ragioni elettorali che il palazzo di giustizia è sempre cadente, e, nonostante le promesse ripetute, nulla si è ancora fatto per sistemarlo. I grandi locali universitari, per i quali hanno concorso il Comune e la provincia, sono ancora un pio desiderio. Infine raccomanda la sollecita discussione del progetto per la modificazione dell'art. 208 del testo unico della legge comunale e provinciale, di cui ieri Vacchelli presentò la relazione.

BONACCI riconosce che le condizioni del palazzo dei Tribunali di Napoli sono veramente deplorevoli. Assicura che questa è una delle prime questioni delle quali egli si è occupato. Attende altre informazioni.

GIOLITTI assicura Di Sandonato che il Governo non si opporrà certo a che sia presto approvato il progetto per le modificazioni alla legge comunale e provinciale. Rispondendo poi ad un'interrogazione di Mel, lo assicura che affretterà il riparto dei prestiti ai Comuni danneggiati dall'inondazione dell'autunno 1880.

La clausola sui vini nel trattato coll'Austria.

Riprendesi la discussione del progetto relativo alla clausola del dazio sui vini del trattato coll'Austria-Ungheria.

JANNUZZI sostiene l'applicazione immediata della clausola. L'immediata applicazione della clausola riescirà di grandissimo vantaggio all'agricoltura, quindi alla pubblica prosperità.

TOALDI è favorevole all'applicazione della clausola purchè come voce convenzionata coll'Austria-Ungheria e limitatamente al commercio con questa nazione.

PUGLIESE sostiene con molti argomenti l'applicazione immediata della clausola. Vuole quindi che la legge sia modificata in questo senso. Non ritiene sufficiente una semplice raccomandazione, anche se fatta con un ordine del giorno come quello di Garelli. La Camera deve manifestare esplicitamente l'intendimento suo con fissare l'immediata applicazione della clausola reclamata dai più importanti interessi nazionali.

CARNAZZA-AMARI prega la Camera di autorizzare la più sollecita applicazione della clausola sui vini. Fa rilevare i grandissimi vantaggi di un pronto provvedimento.

VISCHI svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera confida che il Governo, tenuti presenti gli urgenti bisogni del Paese solennemente manifestati, vorrà subito applicare la clausola inserta nel trattato coll'Austria-Ungheria, e passa all'ordine del giorno ».

PAVONCELLI, dopo aver accennato alle cause della crisi vinicola pugliese, dice di ritenere essere assai dubbio per lo meno che una crisi così grave, che ha ragioni molteplici e radicate, possa guarirsi dall'esportazione di un po' di vino nell'Austria-Ungheria. Ricorda tutte le opinioni discordi sull'argomento; ricorda altresì come nel Veneto, in altre regioni d'Italia e nella Puglia stessa siansi elevate voci contrarie all'applicazione della clausola.

Fatti i calcoli più scrupolosi, l'esportazione italiana nell'Austria-Ungheria non potrà mai, nelle previsioni più favorevoli, oltrepassare i 300,000 ettolitri all'anno. Bisogna tener presente che i prezzi dei vini in Ungheria non oltrepassano le 30 lire. Ora, detratti il dazio d'entrata e le spese di trasporto ed altre spese accessorie, non si possono lusingare di ritrarre dai nostri vini venduti colà più di 12 lire all'ettolitro.

Riconosce che la vigna va estendendosi verso sud; ciò è un effetto di maggiori scambi. Però non credo che nei paesi del nord il consumo del vino possa sostituire quello della birra e dei liquori spiritosi. Espone le molte ragioni per le quali i produttori pugliesi mal possono resistere alla concorrenza nel mercato internazionale. L'avvenire della viticoltura pugliese è piuttosto nella esportazione verso altre regioni italiane che non nell'esportazione all'estero. Perciò non ritiene opportuno il turbamento della tariffa.

Conclude dichiarando che egli personalmente, come negoziante, non potrebbe che lodarsi dell'applicazione della clausola; ma, come proprietario, pensa alle conseguenze disastrose in cui i fittabili dei vigneti pugliesi si troverebbero per la concorrenza che si potrebbe verificare.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

I lavori.

Su proposta di BERTOLLO e CAVALLETTO la Camera delibera l'iscrizione all'ordine del giorno, subito dopo il progetto in discussione, dei progetti per le lotterie per il Comune di Vittorio e per l'Esposizione Colombiana.

Su proposta di DI SANDONATO la Camera delibera che si inscriva dopo il progetto relativo ai provvedimenti per Napoli.

MARTELLI rileva l'urgenza del progetto relativo all'abolizione del [illegible] sulle sete.

GIOLITTI risponde al preopinante che questo progetto è uno di quelli per cui il Governo ha chiesta la sollecita discussione. Il Governo insiste nella sua proposta.

Interrogazioni.

Comunicansi le seguenti interrogazioni:

di *Pais*, circa i provvedimenti che il Governo intende prendere nell'interesse della pubblica sicurezza compromessa nella provincia di Sassari;

di *De Martini*, sulla sicurezza pubblica in provincia di Sassari e specialmente nel circondario di Nuoro;

di *Altobelli*, circa lo stato indecoroso del palazzo di giustizia in Napoli;

di *Rampoldi*: *a)* sulla partecipazione dei liberi docenti alle Commissioni universitarie per gli esami; *b)* per sapere se il ministro dell'interno intende presentare la legge per la riforma dei Monti di pietà;

di *Curioni*, circa i provvedimenti per la liquidazione delle pensioni ai maestri elementari

Levasi la seduta alle 7.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Crispi approva l'esercizio provvisorio.

Una voce smentita.

31, *ore 3,30 pom.*

Stamane è arrivato l'on. Crispi. Ebbe subito un abboccamento con vari personaggi parlamentari. Dichiarò che interverrà alla discussione nella Camera per sostenere il progetto dell'esercizio provvisorio, dichiarando che la Camera non può negare l'approvazione ai bilanci come atti amministrativi, soggiungendo che il rifiuto all'approvazione sarebbe un atto faziose come quello che tenderebbe a provocare un urto fra la Corona ed il Paese, e legittimerebbe da parte della Corona il più largo esercizio delle sue prerogative. Anche Zanardelli parlerà in questo senso.

— Da fonte autorevole si smentisce l'asserzione di un giornale milanese che Bonacci in vista delle elezioni generali abbia concesso l'*exequatur* a tutti i vescovi delle Marche.

Un riunione nicoterina.

Adesioni smentite.

31, *ore 4,25 pom.*

I giornali nicoterini pubblicarono un elenco di deputati che, secondo essi, avrebbero dichiarato di aderire ad una riunione nicoterina, tenutasi testè a Roma. Mi consta che quell'elenco contiene nomi di molti i quali non fecero affatto adesione. Essi lo dichiaravano oggi nei corridoi della Camera. Questo incidente valga a darvi un'idea delle armi usate dal gruppo nicoterino per tenere desta l'Opposizione.

Uno dei giornali a cui il nostro corrispondente romano allude è il *Paese* di Napoli, organo di Nicotera, il quale stampava l'altro ieri questo telegramma da Roma, in data 28 maggio, ore 1,30 pom.:

« Oggi, al tocco, in casa Nicotera si riunirono i deputati della Sinistra parlamentare contrari al Ministero.

« Eccovi l'elenco dei nomi: Afan de Rivera, Angeloni, Accinni, Alli-Maccarani, Armani, Arcoleo, Dini, Branca, Gallavresi, Corati, Cibrario, Curioni, D'Alife, D'Arco, De Dominicis, De Martino, Del Balzo, De Lieto, Silvestri, Della Rocca, De Salvio, Dini, Di Sandonato, Ercole, Grimaldi, Indelli, Jannuzzi, Lealì, Maurigi, Mezzanotte, Montagna, Nicotera, Odescalchi, Pignatelli, Pascolato, Rocco, Riola, Sardi, Summonte, Salaris, Squitti, Vetroni, Vienna, Vinacchi, Vollaro, Zainy, Valle, Romano, Grassi, Borrelli, Belgioioso, Nicolotti, D'Andrea, Mozzella, Giordani-Apostoli, De Simone, Piccaroli, Di Balme, Ferraris, Frascara, Cavalieri, Narducci, Plebano, Ungaro.

« A questo numero si dovranno unire i deputati di opposizione di Sinistra non presenti al voto, come Napodano, Taiani, Lovito ». *(N. d. R.)*

(Edizione mattino).

Note parlamentari.

Il Papa e le elezioni amministrative.

Cose ferroviarie.

31, *ore 8.25 pom.*

La seduta della Camera passò tranquilla. Molto animata la discussione sulla clausola dei vini, il cui esito è molto incerto. In fine di seduta Imbriani, prendendo pretesto da una interrogazione a Pelloux circa il matrimonio degli ufficiali, trovò modo di dire che sperava che il Gabinetto scomparirebbe presto.

Le parole dell'Imbriani provocarono strepiti alla Sinistra; ma non si ebbe altro incidente.

Notevole la risposta di Ellena alla interrogazione di Gallotti circa il regime doganale pel riso. La risposta riguardava pure un'analoga interrogazione presentata antecedentemente dai deputati Cavallini, Faldella ed altri.

Finora il progetto per l'esercizio provvisorio non venne distribuito. Quindi è probabile che la discussione in seno alla Giunta del bilancio non si faccia prima di giovedì. La discussione alla Camera si farà forse lunedì. Anche oggi si fecero animate discussioni in proposito nei corridoi ed erano assai favorevolmente commentate le dichiarazioni di Crispi già segnalatevi.

Anche la *Tribuna* constata come gli animi si vadano calmandosi a Montecitorio, cosicchè ormai si ha fiducia che il progetto per l'esercizio provvisorio non darà più luogo a conflitti tra la Camera e la Corona. Tuttavia anche stasera i giornali d'opposizione, *Fanfulla* e *Opinione*, continuano a battagliare contro l'esercizio provvisorio e le elezioni affidate al Ministero Giolitti, ripetendo gli argomenti ormai noti. A questi rispondono vittoriosamente la *Riforma* e la *Tribuna* dimostrando come il contegno dell'Opposizione esca dalle norme della costituzionalità, locchè è tanto più deplorevole negli uomini che si vantano custodi della costituzionalità.

***

Per convenientemente prepararsi alla lotta amministrativa l'*Unione Romana* aveva chiesto al Papa i sussidi, che negli altri anni era solita ricevere. Pare che quest'anno il Papa non intenda sussidiare l'*Unione*, giacchè, fino a oggi, non ha presa alcuna deliberazione, nè sembra disposto a prenderla nel senso dall'*Unione* desiderato. Il Papa si lagna che i consiglieri comunali clericali non dimostrino sufficiente energia.

— Dicesi imminente lo scioglimento di alcuno Opere pie di Napoli per gravi irregolarità riscontrate.

— Pare prossimo un movimento prefettizio. Basilo verrà destinato a Palermo. Si dice imminente un decreto che richiama in servizio il prefetto Senise, il quale verrebbe destinato forse a Napoli.

— In seguito all'apertura del nuovo tratto di ferrovia Roma-Segni sulla Roma-Napoli, la Società Mediterranea sembra disposta a stabilire due treni diretti con orario che permetta di andare e venire nello stesso giorno da Roma a Napoli e viceversa con qualche ora di tempo per il disbrigo degli affari.

— Il Re, avendo accettata l'eredità Landini, ha nominato a rappresentarlo il comm. Rati, direttore della Casa reale di Firenze.

— La Regina partirà domani sera per Napoli.

Gli esportatori italiani e la dogana francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — La Camera di commercio italiana di Parigi, nell'interesse del patrio commercio, informa gli esportatori nazionali che, in caso di contestazioni colla dogana francese, essa si tiene a loro disposizione per suggerire loro i nomi dei periti più pratici in ogni singolo prodotto del nostro Paese. Meglio sarebbe anche che gli interessati facessero pervenire queste loro richieste col tramite della rispettiva Camera di commercio, accompagnandole sempre con campioni delle merci in contestazione.

La questione della Lega monetaria latina alla Camera francese.

Una interrogazione sugli anarchici.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — *Camera.* — Apresi la seduta alle 3,15 pom. L'ordine del giorno reca: « Discussione dell'interpellanza di Soubeyran sulla questione monetaria e dell'interpellanza di Bourgeois sulla necessità di denunziare la convenzione monetaria del 1885 stipulata coll'Italia, Grecia, Svizzera e Belgio ».

Soubeyran espone i vantaggi che avrebbe per l'agricoltura, l'industria e il commercio la creazione di moneta internazionale. Fa la storia della Conferenza monetaria. Dimostra che la Francia è maggiormente colpita dagli Stati Uniti dalla demonetizzazione dell'argento, possedendo essa monete d'argento per tre miliardi e mezzo di franchi. Le istruzioni dei rappresentanti francesi alla prossima Conferenza internazionale monetaria avranno dunque una grande importanza. Afferma che avverrà per la riforma monetaria che sta per aver luogo in Austria-Ungheria ciò che è avvenuto nel 1881 per l'Italia, e che i mercati di Londra e di Parigi corrono pericolo di essere turbati. Rileva l'influenza delle questioni monetarie sulle relazioni internazionali. Conclude presentando un ordine del giorno invitante il Governo a tenersi fedele al programma seguito in comune dalla Francia e dagli Stati Uniti nella Conferenza monetaria del 1881. *(Alcuni applausi)*

Sopra domanda di *Rouvier* l'interpellanza di Bourgeois è unita a quella di Soubeyran.

Bourgeois, svolgendo la sua interpellanza, insiste sul carattere provvisorio della convenzione monetaria della Lega latina e sulla necessità di denunciarla dal punto di vista politico-finanziario. Non si arresta sulle considerazioni politiche, che sono troppo delicate. Dal punto di vista finanziario osserva che la crisi, constatata nel 1885 da Jules Roche, tende ad aggravarsi. Soggiunge che la convenzione monetaria non esiste, dal 1890, che per tacito accordo.

Bourgeois afferma che l'Italia obbligò le sue Banche a limitare l'incasso dell'argento conservando a questo metallo il valore intrinseco, mentre la Francia è inondata dall'argento italiano, il quale perde il 33 0|0.

Rouvier dice che il malessere attuale proviene da eccesso nella circolazione della carta, nonchè dal deprezzamento dell'argento, specialmente per la Spagna, il Portogallo, il Sud America, l'Austria e la Russia. Proviene soprattutto dalla speculazione. In India il deprezzamento è reale e l'Inghilterra ne soffre. All'Inghilterra spetta di ricercare la soluzione del problema. La chiave della soluzione è a Londra e a Berlino, non a Parigi.

Dice: « Abbiamo uno *stock* considerevole di argento; dobbiamo quindi evitare la fluttuazione dell'argento. La circolazione in Francia è di tre miliardi di moneta straniera belga e italiana che vi figura per 30 0|0. L'Italia non ha più scudi in circolazione. Qualora si denunziasse la convenzione latina, la reintegrazione della moneta d'argento non sarebbe forse senza pericolo. Il Governo è disposto a dare ai suoi agenti istruzioni per favorire l'utilizzazione dell'argento, ma bisogna che tali istruzioni siano subordinate a quelle dell'Inghilterra ». Rouvier ricorda la relazione Tirard sulla circolazione monetaria, concludendo contro la denuncia dell'Unione latina e a favore dello *statu quo* nell'interesse della Francia.

Dichiara che la Francia si farà rappresentare alla Conferenza monetaria internazionale proposta dagli Stati Uniti; ma vi parteciperà conservandosi completamente la propria libertà d'azione ora ed in avvenire. *(Benissimo)*

Dopo uno scambio di osservazioni fra parecchi deputati sugli ordini del giorno presentati, *Rouvier* dichiara che non esiterebbe ad accettare l'ordine del giorno Soubeyran se non legasse le mani al Governo.

Su proposta di Burdeau, e d'accordo con *Rouvier*, l'ordine del giorno puro e semplice sulla interpellanza Soubeyran è approvato per alzata e seduta.

Al momento di procedere al voto sulla mozione Bourgeois a favore della denunzia della unione monetaria, *Rouvier* rinnova la dichiarazione che il Governo non può accettare la responsabilità di tale denunzia, e aderisce all'ordine del giorno puro e semplice, che è parimente approvato, sulla interpellanza Bourgeois.

***

Ricard, rispondendo a interrogazione relativa alle riunioni di anarchici, cita negli ultimi discorsi pronunziati passi che sono eccitazione diretta all'assassinio e al furto. Dice che l'istruttoria in proposito è stata aperta oggi; ma due individui arrestati furono rilasciati, la legge non autorizzando la loro detenzione preventiva. Soggiunge di sperare che la Camera approverà presto un progetto che modifica la legge sulla stampa.

L'incidente è chiuso. La seduta è tolta.

Il « Crédit Foncier » ed il suo governatore.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Il Consiglio d'amministrazione del *Crédit Foncier* si è riunito stamane. Cristophe annunziò di avere intenzione di dimettersi. Il Consiglio gli chiese se aggiornerà la sua decisione. Il Consiglio farà passi presso il Governo per fargli conoscere la gravità della situazione e convocherà l'assemblea generale straordinaria degli azionisti.

La grande rivista di Nancy.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — I giornali confermano che la grande rivista a Nancy non fu contrordinata. Il programma primitivo fu redatto e comunicato alla stampa dal prefetto senza consultare nessuno. Allorchè il comandante Chamoix giunse a Nancy conferì colle Autorità, poscia scrisse un rapporto su cui il Consiglio dei ministri si pronunzierà oggi e stabilirà ufficialmente le disposizioni pel viaggio.

La Francia a Tunisi

Le ferrovie e Biserta.

Un dramma dell'adulterio.

Tunisi, 27 maggio.

(MARKIS) — Lunedì 23 partiva per Parigi col piroscafo della Transatlantica diretto su Marsiglia il ministro Massicault, residente generale di Francia, chiamato, così si dice, dal Governo della Repubblica per schiarimenti verbali sulla questione delle ferrovie tunisine. Questa è una delle versioni che danno i giornali residenziali franco-tunisini; e realmente sembra che la questione sia d'una certa gravità. Il bey avrebbe fatto valere certi suoi diritti a riguardo della concessioni di ferrovie nel suo Stato; ed il ministro Massicault dal canto suo avrebbe riconosciute giuste le prerogative beylicali. A Parigi si è giudicata invece la cosa molto diversamente, cioè si è creduto che il protettorato fosse possessione definitiva, e per conseguenza liberi di fare come più aggrada a certi governanti repubblicani.

Si asserisce pure, quantunque il *Journal Officiel Tunisien* affermi che l'assenza del ministro Massicault sia di corta durata, che, per il fatto appunto delle ferrovie, egli non farà più ritorno a Tunisi e che verrebbe sostituito da altro funzionario più energico verso Sua Altezza il bey, il che equivarrebbe ad essere più ingiusto. Del resto fra pochi giorni tutte queste cose si sapranno con certezza, ed io mi farò premura di comunicarvele.

Molti opinano pure che l'andata a Parigi del ministro residente all'improvviso sia per dare schiarimenti sui lavori del porto di Biserta. Può essere anche questo, ma io ne dubito, perchè per riferire ciò che tutti sanno, cioè che nessuna nave, anche solo mercantile, d'una certa mole, non può ancora entrare nel così detto porto, ma deve invece starsene ancorata a distanza, tanto valeva che il Massicault ne avesse riferito per iscritto da Tunisi.

***

Al Keiruan, città della Tunisia, che prima della occupazione francese era considerata città santa per gli arabi, un musulmano, certo Mohammed-ben-Salah, accortosi che la moglie era prodiga di gentilezze... intime ad un altro suo correligionario, partecipò alla moglie, l'altro ieri, che doveva recarsi a Sousa e che si sarebbe fermato parecchi giorni in quella città. Non era che un pretesto per cogliere la moglie e l'amante assieme. Infatti poche ore dopo ritornava in casa e sorprendeva gli amanti in flagrante adulterio. L'amante venne ucciso a colpi di rivoltella, la donna a pugnalate.

Russia e Bulgaria.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La notizia del *Novoje Vremia* che Geroff, ex-console russo a Filippopoli sia incaricato dai ministri Grecoff e Matchevich e dall'agente Dimitroff a chiedere l'intervento dell'esarca bulgaro per addivenire alla riconciliazione con la Russia, è una mera invenzione. È parimente inesatto che Dimitroff sia incaricato di fare a Nelidoff proposte nello stesso senso, ovvero abbia fatto passi analoghi di propria iniziativa.

Nell'esercito russo.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — È stato pubblicato un ukase il quale dispone che ciascuna delle cinque brigate di cacciatori esistenti nella Russia europea, cominciando dal 1º ottobre, si formi su due batterie leggere. La brigata di cacciatori del Caucaso riceverà due batterie da montagna. I quadri dell'artiglieria a cavallo regolare si ridurranno di nove uomini e di sei cavalli per batteria.

Le bombe di Roustchouc alla Camera rumena.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — *Camera.* — Interrogato sull'affare delle bombe, il ministro *Marghiloman* dice che la istruttoria giudiziaria dimostrò che le bombe furono fabbricate a Roustchouc stesso e che il complotto era diretto contro la Turchia. Presenterà nella prossima sessione un progetto reprimente le mene di individui che, sotto pretesto politico, sono malfattori del diritto comune.

La regina di Rumania.

PALLANZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La regina di Rumania, la cui salute è ottima, partirà definitivamente domattina alle 9,45 con un battello a vapore speciale, via Luino, diretta a Basilea.

Il generale Florescu si recò ad ossequiare le Autorità locali.

Stasera grande serenata con concerto vocale, in omaggio della regina.

La famiglia Garibaldi a Caprera.

Enzo ci scrive da Genova, 31:

« Ieri sera partirono per Caprera il generale Canzio, la sua signora Teresita Garibaldi e i figliuoli Decio, Leo, Cairoli, Fosco e Garibaldi. La Società di Navigazione Generale Italiana mise gentilmente a disposizione della famiglia Garibaldi il piroscafo *Messina*, nel quale domani a Livorno s'imbarcherà la vedova dell'Eroe, signora Francesca Garibaldi. Il figlio Menotti partirà martedì da Civitavecchia per Golfo Aranci, d'onde con una regia torpediniera raggiungerà il resto della famiglia a Caprera nelle prime ore di mercoledì.

***

« Dalla Pia Casa di Lavoro veniva testè spedita a Caprera una grandiosa corona d'ordinazione del Municipio di Maddalena. Essa è formata da tralci di quercia e alloro racchiudenti un medaglione che rappresenta il passaggio della Moneta, uno degli episodi più notevoli della vita dell'Eroe dei due Mondi. Un nastro artisticamente intrecciato porta la scritta: *A Giuseppe Garibaldi — Il Municipio di Maddalena — 2 giugno 1892.* Tale ben riuscito lavoro figurerà certo fra i migliori che si avranno ad ammirare in occasione dell'imminente nazionale pellegrinaggio a Caprera.

***

« Anche il Circolo *Giuseppe Mazzini* della nostra città ha inviata una bella e colossale corona di rose thea e garofani rossi alla tomba dell'Eroe. La corona venne consegnata a mani del generale Stefano Canzio. »

CIVITAVECCHIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — La famiglia di Garibaldi è partita per Caprera. Domani partiranno per Caprera 800 persone, che si imbarcheranno sui vapori *Josto*, *Colombo* e *Baldelino*.

La salute del generale Cialdini.

Livorno, 31, ore 6 pom.

(g. r.) — Sono lieto di annunziarvi che l'illustre generale Cialdini ha avuto un miglioramento inaspettato e sensibilissimo. Ha passata la notte tranquilla. Il respiro è reso meno affannoso, diminuita la febbre e migliorate le funzioni del cuore. Oggi ha parlato con i suoi famigliari chiedendo con molta lucidità di mente notizie di ogni genere, assicurandoli che anche negli ultimi giorni non ha mai creduto che fosse giunta, come egli dice, l'ora della capitolazione. Si è cibato assai e senza ripugnanza, e oltre il solito bicchiere di vecchissimo *bordeaux*, ha bevuto con molto gusto dello squisito *cognac*.

Il medico curante prof. Bracchini ha speranza che aumentando ancora un poco il miglioramento fatto nella nottata, l'eroe di Castelfidardo avrà anche questa volta scongiurata la gravissima crisi dalla quale è stato colpito in questi ultimi giorni.

L'arrivo del « Polcevera » a Genova.

I furti nel porto.

Munificenza di principi.

Genova, 31 maggio.

(ENZO) — Ieri è giunto in porto il piroscafo italiano *Polcevera*, proveniente da Marsiglia, con 233 passeggieri provenienti dal Plata e dal Brasile. Detti passeggieri erano stati trasbordati sul *Polcevera* dal piroscafo francese *Aquitaine*. Fra costoro si trovavano tre giovanotti napoletani, i quali s'erano imbarcati clandestinamente a Napoli sul piroscafo *Entella*, diretto a Nuova York. Ma giunto il piroscafo a Gibilterra, trasbordò i tre giovani clandestini sul *Birmania*, il quale a sua volta, giunto a Marsiglia, li trasbordò sul *Polcevera*, il quale li trasborderà oggi o domani sopra un altro piroscafo che li ricondurrà a Napoli consegnandoli ai carabinieri. Col *Polcevera* giunsero pure trenta forestieri, fra i quali tre francesi privi di mezzi e recapiti, che saranno rimandati in Francia.

***

Due ladroncoli rubarono domenica scorsa da un barile depositato presso lo scalo d'alaggio della Navigazione Generale Italiana al Molo Vecchio 11 chilogrammi di chiodi di rame. A tal uopo essi avevano rotto il barile da un lato e sfondato il coperchio. Sorpresi dalle guardie, si dettero alla fuga, ma vennero arrestati. Ad uno di essi, tal Giacomo B., venne sequestrata la refurtiva. Il rame rubato era di proprietà del negoziante signor Peloso.

— Nella scorsa settimana il manovale ferroviario Antonio Chiappori sorprese sulla calata di Santa Limbania un individuo il quale, dopo aver spiombato un vagone, s'era caricato sulle spalle una cassa di *Fernet Branca* e si allontanava. Il bravo manovale corse dietro al ladro, e afferratolo per il collo, lo costrinse ad abbandonare la preda e lo consegnò poi alle guardie di P. S.

— L'altro ieri notte ignoti ladri, verso le 2, scassinata con un palo di ferro l'imposta di larice del casotto dell'ufficio *Arrivi* dell'Amministrazione ferroviaria, posto alla radice del ponte Andrea Doria, ruppero il vetro della finestra, che aprirono dal di fuori. Penetrati nell'interno, scassinarono e rovistarono tutti i cassetti degli impiegati senza nulla trovare. Poi tentarono di scassinare la cassa forte, ma non riuscirono che a torcerne la maniglia. Non trovando altro di meglio, rubarono quattro giacchette d'ufficio, lasciate là dagli impiegati signori Porro, Schiavina, Daccomo e Fittarelli, i quali ne risentirono un danno complessivo di circa 60 lire.

Verso le 3 1|2 ant. altri ladri salirono pian piano

a bordo del piroscafo *Clan Mac Neil*, di bandiera inglese. Il piroscafo era giunto sabato scorso da Bombay con grano per Genova e 2400 sacchi di caffè e 300 di pepe per altri porti. Per cui non era stata posta a bordo la solita guardia doganale che viene inviata a bordo dei piroscafi che devono sbarcare coloniali nel nostro porto.

Il *Clan Mac Neil* è ancorato al ponte Cristoforo Colombo, che vien dopo il ponte Andrea Doria.

Pare che i cinque ladri che salirono a bordo avessero i compagni di scorta in un battello che trovavasi dall'altra parte del piroscafo. Infatti, capitate le guardie di P. S. del porto, i cinque ladri fuggirono a terra per la passatoia che mette sulla calata, mentre quelli che trovavansi nel battello vogavano disperatamente al largo.

Le guardie inseguirono i fuggitivi, e riuscirono ad arrestarne due sulle calate. Uno di essi oppose accanita resistenza e tentò di gettare in mare la brava guardia, che esplose un colpo di rivoltella per intimorirlo.

Gli arrestati, a quanto mi viene assicurato, sono i pregiudicati Filippo B. e Angelo D.

Il comandante del *Clan Mac Neil*, signor Scholefield, disse d'essere stato derubato d'un anello per cravatta, d'oro, del valore di due sterline.

Non posso terminar meglio questo cenno di cronaca se non col fare un elogio alle brave guardie del porto e al giornaliere ferroviario che compirono queste brillanti operazioni.

***

Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova hanno trasmesso al sindaco *lire duemila* per loro concorso nelle commemorazioni colombiane. Tale somma venne dal sindaco rimessa alla Commissione direttiva delle dette commemorazioni, che è composta della Giunta municipale e di tre membri della Deputazione provinciale.

DUE ESPOSIZIONI A MILANO

L'Esposizione medico-igienica. L'Esposizione dei ventagli.

Milano, 30 maggio.

(agb) — Stamane, nei locali ampi e spaziosi del nuovo Museo Civico ai giardini pubblici, si è inaugurata, alla presenza del prefetto e delle rappresentanze municipali, l'Esposizione medico-igienica. Tale Esposizione non è molto vasta: tuttavia si presenta bene per la vastità dei locali e per il numero non piccolo di espositori. Essi sono infatti circa trecento. Vi ho data una capatina quest'oggi, ma siccome ogni cosa non era ancora al suo posto, riuscirebbe difficile discorrerne minutamente. Mi limiterò quest'oggi a dirvi che il materiale è distribuito nelle quattordici sezioni.

Nella rapida scorsa che ho data all'Esposizione ho potuto notare che molto interessante è quella della *Croce Rossa Italiana*. Essa si presenta qui con tutti i suoi dettagli di medicazione, occupando varie sale che si visitano con vera curiosità.

Interessante è pure un *omnibus-ambulanza* per uso degli ospedali e delle guardie mediche. Le altre sezioni sono tutte piene di prodotti.

Questa Esposizione è il complemento del Congresso sanitario che si è chiuso testè ed a cui presero viva parte più di 500 medici di ogni parte d'Italia. Gli adesionisti erano circa 2000.

Tale Congresso era destinato a raccogliere i medici condotti per gettare le basi di una lega di resistenza, la quale impedisca ai Comuni di interpretare nel modo ai essi più comodo la nuova legge sanitaria. La lega venne infatti fondata e promette di divenire forte e rigogliosa, giacchè si vanno già raccogliendo discrete somme di denaro perchè possa avere un capitale necessario ai suoi bisogni.

***

L'Esposizione dei ventagli, inauguratasi in questi giorni alla Famiglia Artistica, è riuscita poca cosa. I ventagli esposti non sono molti. Tuttavia quel poco che c'è non è da disprezzarsi, giacchè mostra quanta utilità estetica possano avere Esposizioni di questo genere, che affinano il gusto e combattono l'industrialismo pittorico che oggi si può dire regni sovrano in fatto di ventagli. Fra i ventagli esposti ne ho trovato tre del Belloni: due di fiori, uno di paesaggio, che rispecchiano la delicatezza caratteristica al giovine pittore.

Molta curiosità è destata da un bizzarro ventaglio, di cui uno scultore, il cui grande ingegno è noto — il Quadrelli — ha fatto le stecche, e un pittore raffinato, di una eleganza suggestiva insuperabile — il Conconi — ha dipinta la tela. In essa è rappresentato un rospo che segue coll'occhio rotondo due lucciole che si perdono in un cespuglio.

Gerolamo Cairati ha cinque ventagli, fra i quali bellissimi quelli di fiori; Gaetano Previati, il *rosacrociato*, ha un ventaglio nero con dipinte farfalle degne della fantasia del protagonista dell'*A Rebours*, dell'Huysmann. Ludovico Cavaleri ha delle pergamene per ventaglio dalle decorazioni bizzarre; Hohenstein dei passeri sulla neve pieni di sentimento; le signore Ricchi e Grubicy dei fiori bellissimi. Vittore Grubicy porta anche sul ventaglio la teoria *chevreuliana* della divisione ottica dei colori, con piccole impressioni piene di personalità. Molto elogiato è un ventaglio dello stesso, in cui il tono della seta e il disegno a carbone si completano meravigliosamente.

E dopo questi pochi nomi null'altro mi resta da aggiungere. L'Esposizione di quest'anno, più che un tentativo, è una promessa, se però gli artisti delle altre città vorranno concorrervi. Il ventaglio, compagno fedele delle signore, è un oggetto aristocratico il cui uso lascia largo campo alle ispirazioni.

Speriamo adunque per l'anno venturo che i seicento ventagli dell'oggi si moltiplichino fra di loro e che questa Esposizione annuale costituisca il fornitore annuale delle signore di buon gusto.

La rivista dell'Esercito della Salvezza.

Pinerolo, 31 maggio.

(X.) — Giovedì scorso tutti gli affigliati all'Esercito della Salvezza di Torre Pellice, Villar, Rorà, Luserna San Giovanni e San Germano partirono alle nove in marcia da Torre Pellice, recandosi in un sito ombroso detto le *Bruere*, presso lo stradale di Angrogna. Precedevano alcuni stendardi di diversi colori, il maggiore, caratteristico tipo di soldato inglese, e parecchi capitani e capitanesse, coi loro strumenti di musica (armonica, tromba, chitarre, tamburelli e triangoli), ciò che produceva uno strano effetto.

Soldati e ufficiali indossavano la camicia rossa. Il loro numero poteva salire ad una ottantina di persone.

Sotto i folti castagni si distese la schiera e cominciarono i discorsi, alternati da canti e da preghiere, che durarono fino a sera.

Il dottor Traversi.

ADEN (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 31. — Il dottor Traversi è arrivato a Zeila.

REATI E PENE

Il processo bancario d'Ivrea

Ivrea, 30 maggio.

Siamo alla terza settimana di questo processo che non si sa quando finirà, ma che è convinzione di tutti sia stato molto, troppo *gonfiato*.

Le ultime udienze furono occupate dalla lettura degli interrogatori dei civilmente responsabili e dei documenti di rito e dall'interrogatorio delle Parti lese.

I *civilmente responsabili* in sostanza spiegano che essi erano semplici consiglieri di sconto, dovevano cioè dare il loro voto sulle cambiali presentate allo sconto presso questa succursale della Banca di Vercelli. In questo hanno sempre usato ogni diligenza, riportandone, anche recentemente, gli elogi del Consiglio direttivo della Banca.

Quanto agli affari Bertarione-Berton Giachetti e Magone-Macchi-Rigazio-Brignano e Grasso, essi ammisero cambiali fino alla concorrenza della rispettiva responsabilità. Bertarione aveva dato alla Banca valida ipoteca su suoi stabili in Vico. Rigazio, Macchi e Brignano avevano botteghe ed officine ben fornite e nulla faceva allora dubitare che fossero prestanomi di altri. Le cambiali di Grasso portavano la firma di Crotta, che si sapeva solvibile. I consiglieri non potevano cercar altro, tanto più che Margara dava buone informazioni.

Credevano onesto il Margara, e questi godeva la piena fiducia della Sede centrale della Banca, dalla quale era stato nominato e dipendeva. Non erano essi in dovere di sorvegliare il servizio interno della Succursale, mentre dalla Sede centrale non si mandavano neppure le ispezioni per prescritte dallo statuto.

Quando seppero qualche cosa di positivo sul conto del Margara, lo denunciarono al direttore generale Biglia, il quale, d'accordo col Consiglio direttivo della Banca, assunse direttamente, per conto di questa, la liquidazione delle contabilità relative a Brignano, Magone e Bertan Giachetti, Rigazio, ecc. Si fecero concordati: la Banca si impossessò dell'attivo: si rinnovarono le cambiali, ecc., ecc.

Crotta Carlo, fallito (Parte civile). — Richiesto, firmò per Grasso Genesio una cambiale di L. 4000, quando questi rilevò l'*Albergo della Corona d'Italia*. Il giorno dopo Grasso lo pregò di firmargliene altre due da L. 2000, perchè quella di L. 4000 non era stata ammessa allo sconto. Nulla più seppe di quelle cambiali.

Dietro proposta di Margara, cedette a Magone l'albergo che teneva in Caschetto: il prezzo della cessione gli fu pagato con cambiali rimaste insolute.

Margara voleva poi fargli rilevare in società con Magone un negozio di ferramenta, ma egli vi si rifiutò. Firmò invece per 25 mila lire di cambiali, come avallante di Magone, persuaso trattarsi di semplice formalità: più tardi firmò altre 14 mila lire di cambiali di Berton Giachetti che Margara gli aveva detto essere rinnovazioni delle cambiali di Magone. Dichiarato, il fallimento di Berton Giachetti e Magone, garantì il pagamento ai creditori della percentuale (50 0/0) concordata.

Sa che di una sua cambiale di L. 300 se ne fece una di L. 3000. Ma, dopochè imparò a scrivere il suo nome, ha firmato tante cambiali che non ne conosce nè l'ammontare, nè le date.

In pagamento del suo credito, dietro suggerimento di Margara, si fece cedere dal Grasso il di lui albergo al prezzo d'estimo fissato da periti; ma lo tenne solo otto mesi, con perdita. Durante l'esercizio, continuò a scontare cambiali — non ricorda per quale somma — alla Banca, e di queste esigette l'importo, mentre le altre le aveva firmate per puro favore.

Quando assunse l'impresa del teatro Vittorio Emanuele a Torino, andò a Vercelli e vi scontò cambiali per L. 10,000.

Margara e *Grasso* contestano parecchie circostanze di questa deposizione: oltre le firme apposte a favore di Magone, Berton Giachetti, Rigazio, ecc., Crotta ritirò dalla Banca circa 70 mila lire per conto suo proprio: infatti ha dato due volte ipoteca a favore della Banca, una per lire 30 mila sul principio del 1889, l'altra per lire 50 mila quando Margara non era più alla Banca.

Crotta dice che l'ipoteca di lire 50 mila fu da lui concessa una notte, negli uffici della Banca d'Ivrea, con rogito Bertiglio, dietro le minaccie di fallimento.

Rettuga Agostino, altro fallito (Parte civile). — Procurò per favore a Margara collo sconto di due cambiali, una di lire 8 mila, l'altra di lire 10 mila portanti la propria firma, la somma di lire 18,000, di cui quegli gli fece ricevuta; ma per queste cambiali non fu mai ricercato.

Aveva alla Banca un libretto di deposito al portatore per lire 10 mila, lo dimenticò e lo perdette un giorno nei locali della Banca. Le lire 10 mila erano in parte fondi suoi propri, in parte provenivano dallo sconto di cambiali. È vero che su questo deposito non percepiva se non l'interesse del 4 0/0, mentre egli pagava per lo sconto il 6 1/2 ed il 5 0/0 per il debito verso Strangiotti; ma a questo modo aveva denaro alla mano. Dello smarrimento del libretto avvertì Margara, il quale gli promise di provvedere a tutto. Quando, due anni dopo, reclamò presso l'Amministrazione, si trovò che il deposito di lire 10 mila era stato ritirato da Margara.

Una volta, essendo creditore della Ditta Brignano per fitto dell'officina, si rivolse pel pagamento all'Eugenio Brignano, il quale gli diede quattro cambiali con firme sconosciute perchè le portasse allo sconto. Egli rimandò le cambiali a Margara scrivendogli che voleva del denaro e consegnò, in assenza del Margara, cambiali e lettera al fattorino della Banca.

Ritornò poi alla Banca verso le 3 e 3 1/2 pom.; trovatala chiusa, suonò il campanello e fu introdotto dal Margara, il quale gli parlò delle sue imprese e dei suoi progetti e lo persuase a ritirare le cambiali e presentarle a Tinivella per lo sconto, ciò che egli fece subito, e la somma pagatagli la spartì col Brignano, il quale gli rilasciò una dichiarazione.

Venuta a scadenza una delle quattro cambiali per lire 891 15, ne fu levato il protesto. Il signor Reggero, che allora reggeva la direzione di questa Succursale, gli fece rimostranze perchè non l'avesse pagata. Egli spiegò come stavano le cose, ed il signor Reggero lo indirizzò al direttore generale Biglia in Vercelli, il quale lo indusse a rinnovare la cambiale.

Margara e *Tinivella* contestano le affermazioni del Rettuga rilevando le contraddizioni in cui è caduto. Dietro istanza dell'avv. Bozino si fa prestare giuramento al Rettuga e lo si interroga di nuovo su varie circostanze. Rettuga non ricorda più se la porta della Banca fosse chiusa od aperta e se abbia o no suonato il campanello.

Canati Luigi, capomastro di Cavaglià, si costituisce Parte civile, oltrechè contro Margara e Rigazio, anche contro la Banca di Vercelli. L'avv. Gandola, per la Banca, si oppone a questa costituzione, perchè tra la Banca e Canati già vi è lite sulla autenticità della firma Canati apposta ad una cambiale di lire 10 mila girata da Rigazio. Il Tribunale però risolve l'incidente ammettendo la costituzione del Canati.

Questi firmò a favore del Rigazio una sola cambiale di lire 1000, che non è quella per lire 10 mila unita al processo.

Macchi invece afferma che lo vide firmare due volte.

Rigazio aggiunge che ha liberato il Canati con una dichiarazione scritta e che Margara e Biglia gli avevano promesso di non valersi di quella cambiale.

Alberto e *Pistono* si costituiscono Parte civile, oltrechè contro Margara, la Banca di Vercelli ed i suoi amministratori, anche contro i consiglieri di sconto d'Ivrea. Il loro sconto colla Banca cominciò dopochè cessarono di trattare colla ditta Bianchi. In conto del loro debito verso la Banca rimisero al Margara lire 40,000, che quegli si sarebbe ritenute; di più, avendogli rilasciato procura per esigere dalla Società Mediterranea e dal Genio militare i loro mandati per le imprese di costruzioni da essi assunte e versarne l'importo alla Banca, il Margara si sarebbe ritenute altre lire 3000.

Lo sconto dapprima si faceva a tre mesi. Margara nel marzo 1890 li avvertì che lo si sarebbe ridotto ad un mese. Essi allora spedirono tante cambiali per lire 84 mila in rinnovazione di quelle in corso, e così fecero per altre due volte; ma qui successe una confusione tale che non si capiscono più niente; in un anno pagarono lire 24 mila d'interessi, oltre una parcella di 7000 lire. Credono che quella restrizione fosse fatta dal Margara per avere titoli in mano. Alberto mandava le cambiali da lui firmate a Pistono, il quale vi apponeva la propria firma e le consegnava alla Banca.

Nel marzo 1890 Pistono si recò alla Banca a portarvi lire 34 mila ricevute dal socio Alberto, e qui seppe dall'impiegato Tinivella che si erano conservate le cambiali in bianco inviate precedentemente. E così furono ritenuti debitori della somma complessiva.

Si recarono allora a Vercelli per assestare i conti. Quivi trovarono in Banca Margara, Biglia, direttore generale, il cons. Campacci, amministratore, e l'ingegnere Minazio, presidente. Dietro le insistenze di Biglia e la sua promessa di un accreditamento di lire 5000 in contanti al Pistono e di un fido di lire 25,000 ad Alberto, concessero ipoteca a favore della Banca per lire 45,000 il primo, per lire 10,000 il secondo.

Delle lire 5000 Pistono potè poi avere solo 3000 lire. Alberto non ebbe il fido. Per le somme e cambiali da essi ricevute Margara, alla presenza e di consenso del direttore generale Biglia e del presidente, ebbe a riconoscersi loro debitore per lire 112 mila, rilasciando ad essi per tale somma cambiali che non furono alla scadenza pagate.

Margara afferma che gli era stata promessa l'interessenza nella Società Alberto e Pistono per un terzo degli utili.

L'Alberto nega questa compartecipazione, osservando che aveva solo promesso due *brente* di Barolo al Margara perchè favorisse il loro sconto.

E così, se Dio vuole, siamo giunti all'esame dei testimoni, i quali sono circa 200.

NOTIZIE ITALIANE

NOVARA. — (Nostre lett., 31 maggio) — (Giusto) — **Gli allievi ginnasti** appartenenti alla Società Ginnastica Novarese giunsero ieri sera, reduci dal Concorso ginnastico di Genova, ove si f cero onore. La cittadinanza f ce loro cordiali, entusiastiche accoglienze.

— **Il nuovo sindaco.** — Oggi il Consiglio comunale tenne un'adunanza privata per intendersi sulla nomina del sindaco. L'adunanza durò dall'una pomeridiana ad oltre le due. Quanto all'efficacia di quest'adunanza preparatoria, di questa prova generale, la si può desumere dal fatto che nella prima votazione nessuno riescì eletto, e nella seconda riescì il dott. Gaetano Fara con 19 voti su 31 votanti, appena i voti necessari cioè per riuscire. È quindi improbabile che il neo-eletto accetti.

— **Povero bimbo!** — Oggi un ragazzino sugli otto anni, trastullandosi sopra una tavola, cadde a terra e si ruppe un braccio. Suo padre, cocchiere di una Casa signorile, chiamato in tutta fretta, prese il ragazzo per portarlo all'ospedale. Sulla porta dell'ospedale, commosso com'era, inciampò e cadde a terra. Riescì però a salvare il figlio da ulteriori mali.

— **Paciere sfortunato.** — In una rissa impegnatasi fra due mondatori di riso intromisesi un paciere, che riportò una grave ferita di coltello nella regione epigastrica.

TORRE PELLICE. — (Nostre lett., 30 maggio) — (VANDAL...) — **La stagione.** — La stagione estiva si presenta a noi sotto lieti auspicii. La campagna, favorita da un bello e caldo tempo, sono in uno stato molto soddisfacente. Gli alberghi cominciano ad essere affollati. La maggior parte delle ville e gran quantità di appartamenti sono già appigionati, il che ci promette un assai numeroso concorso di villeggianti. Non v'ha dubbio che se l'Amministrazione comunale ed i privati pensassero un tantino di più all'avvenire di Torre Pellice ed aiutassero con tutte le loro forze i numerosi progetti di abbellimento, d'ingrandimento, ecc., la nostra piccola città diverrebbe in pochi anni uno dei più gradevoli e frequentati ritrovi dei simpatici villeggianti, che tanta vita infondono ovunque si trovano. I due teatrini Nuovo e Laragno si sono già riaperti, il primo da alcuni giorni con una piccola Compagnia di canzonettiste, ed il secondo, ieri sera, con *Satanellina*, recitata dalla Compagnia Gianni e Boccadoro.

CUORGNÈ. — (Nostre lett., 30 maggio) — **Ucciso da un colpo di boccia.** — I giornali di Torino non hanno parlato finora di un fatto qui avvenuto giorni addietro e che merita purtroppo un cenno. Alcuni contadini giuocavano alle boccie su questa piazza d'Armi, quando certi Malano Giorgio, d'anni 26, da Sori, e Perino Giacomo, d'anni 58, da Prascorsano, vennero per futili motivi a rissa. Il Malano allora con un colpo di boccia colpiva il Perino all'addome producendogli una contusione che parve a bella prima leggera e che invece lo trasse a morte due giorni dopo. In seguito a questo fatale scioglimento, i carabinieri di Cuorgnè procedettero all'arresto del Malano Giorgio.

SAN BENIGNO CANAVESE. — (Nostre lettere, 31 maggio) — **Omicidio.** — Bianco Giuseppe, d'anni 19, e Vignetti Carlo, d'anni 20, si odiavano per precedenti rancori. Il Vignetti, due settimane addietro, aveva rivolto qualche parola, ritenuta offensiva, al Bianco e questi lo aveva schiaffeggiato. Pochi giorni dopo si ritrovarono e il Bianco vibrava con un corpo contundente un forte colpo alla testa del Vignetti che morì nella notte seguente per compressione cerebrale. L'omicida è latitante. Si arrestarono due individui che erano insieme con lui al momento del fatto.

ROSASCO (Lomellina) — (Nostre lettere, 30 maggio) — **Una fiera di beneficenza.** — La contessa Luisa Visconti, già tanto benemerita in paese per i molti suoi atti di carità, fra i quali l'istituzione di un Asilo di bambini lattanti, che da più anni ha vita e tutto suo spese, volle di questi giorni venire in aiuto a questa nostra Società operaia, il cui fondo di cassa trovasi, per causa dell'influenza e di altre malattie, alquanto affievolito.

Con gentile pensiero quella buona e nobile signora, provvistasi di una infinità di ninnoli, e di oggetti di discreto valore, promosse ed organizzò ieri una fiera, e disponendo a tal uopo della propria casa e corte, ne affidò la vendita ad alcune belle e graziose signorine, le quali, dall'alto dei loro banchi, con dolci sorrisi e con parole che la missione benefattrice loro suggeriva, riuscivano a spillare dei bei quattrini agli accorrenti o visitatori, che numerosi risposero al benefico appello.

Fu una festa riuscitissima tanto dal lato morale che finanziario, e ad un sì splendido risultato contribuì, non occorre il dirlo, l'ottimo di lei marito conte Galeazzo Visconti, il quale col suo tiro a segno, col suo equilibrista e col suo mulino a vento tirò così bene l'acqua al suo mulino, da concorrere efficacemente all'equilibrio finanziario della Società di cui egli pure è socio benemerito.

Se ne abbiano qui due signori le più sincere felicitazioni ed i più sentiti ringraziamenti della Società e popolazione beneficate!

SAVIGLIANO. — (Nostre lett., 31 maggio) — **Nella pubblica sicurezza.** — Dopo la specie di interregno morale avuto qui nelle amministrazione della P. S., ci è parsa buona la nomina a delegato del signor Luigi Bioletto. Egli è uomo tale da lasciarci ripromettere che l'amministrazione di P. S. avrà quei criteri di buon senso che sono desiderati dalla nostra popolazione.

Luigi Bioletto sarà qui molto cortesemente ricevuto, giacchè il suo nome ci è giunto qui preceduto da fama di valente e imparziale funzionario.

La fine di uno sciopero che ne minaccia de' nuovi.

Como, 31 maggio.

Lo sciopero dei torcitori del filatoio Nessi è finito; parte degli operai ha ripreso ieri il lavoro, parte lo riprenderà stamane.

L'accomodamento si basa sull'aumento di cinque centesimi al prezzo di riduzione fatto dai signori Nessi, e che fu l'origine dello sciopero.

Essendo molto esigua la concessione fatta agli operai, tra i compagni degli altri stabilimenti serpeggia un certo malcontento, temendo così che i rispettivi padroni, attratti dall'esempio, e allarmati da un eventuale concorrenza, non abbiano ad imitare i proprietari Nessi, ribassando alla stessa stregua la tariffa e riservandosi, tutt'al più, di concedere anch'essi l'illusorio aumento di cinque centesimi.

È da augurarsi che questi timori sieno senza fondamento; altrimenti questa volta andremmo incontro, non più ad uno sciopero parziale, ma generale, di torcitori.

Un furioso uragano in quel di Bologna. Una contadina morta.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, ore 9,10 pom. — La notte scorsa imperversò sopra San Giovanni Persiceto un furioso temporale. Il fulmine demoliva la guglia del campanile della chiesa ed il crocifisso; produsse guasti al sottostante Ospedale; tanto che caddo pietriccio sui letti. Un altro fulmine nel contado uccise una contadina.

Gli allievi ingegneri del terzo anno in escursione a Savigliano.

Gli allievi del terzo corso del Valentino ci pregano di pubblicare la seguente loro relazione:

Accompagnati dai nostri professori G. Fettarappa e C. Penati, e dagli ingegneri cav. E. Vaccarino e Dogliotti, ci recammo lunedì scorso a Savigliano collo scopo di visitare quelle grandiose Officine e l'elegante caseificio del cav. Milano.

Ci aspettavano alla stazione gli ingegneri delle Officine cav. Sclaverano, Scanagatti, Assandria e Liuzzi, sotto la cui direzione, altrettanto esperta quanto cortese, potemmo visitare, in un tempo relativamente breve, tutti i riparti e tutti i differenti lavori che nei medesimi si trovano in via di esecuzione, come ponti e tettoie in ferro, carrozze ferroviarie, ecc.

Troppo note sono quelle Officine e per la loro importanza e per la perfezione dei lavori che ne escono perchè sia il caso di parlarne a proposito di una escursione di studenti, ma non possiamo però passare sotto silenzio l'ammirazione della numerosa comitiva, composta di ottanta studenti e più, i quali non sapevano che cosa maggiormente encomiare: se il grandioso insieme, o l'ordine e la disposizione delle diverse parti, se l'intelligenza della direzione o la non comune abilità delle maestranze; tantochè là dentro ogni cosa si muove con speditezza e par che si animi, onde a buon diritto quelle Officine portano scritto il motto: *Tempio del lavoro*. Da esse ci allontanammo a visita compiuta rivolgendo indietro lo sguardo di tanto in tanto, quasi rammaricandoci di doverle abbandonare così presto. Ma l'ora incalzava, e ci dirigemmo al podere del cav. Edoardo Milano.

Visitammo i prati nei quali lavoravano due falciatrici, una spandifieno ed un raccattafieno, fortunata circostanza che ci permise di studiare praticamente quanto il professore d'economia rurale ed estimo ci aveva spiegato nella scuola: si visitò in seguito attentamente le stalle, la concimaia, la ghiacciaia, il caseificio, munito questo di tutte le macchine e gli apparecchi per ottenere un burro di primissima qualità. Tutti questi congegni sono mossi in moto da una ruota idraulica per mezzo della quale si ottiene altresì della freschissima acqua potabile da un pozzo Calandra e l'illuminazione elettrica con lampade ad incandescenza di tutta la fattoria. Ci aspettava per ultimo, gratissima sorpresa, un abbondante e squisito rinfresco, che non poteva riuscire più opportuno e per cui l'allegra brigata volle telegraficamente significare i suoi ringraziamenti al signor cav. Milano, trattenuto a Torino da urgenti affari.

Tutti i salmi finiscono in gloria e tutte le escursioni... all'albergo; la nostra ebbe termine all'*Aquila d'Oro* del signor Cavalli Carlo, dal quale fummo trattati assai bene. Saltiamo i discorsi in fin di tavola; che ciascuno può immaginare da sè, facendo un'eccezione però per quello del prof. Fettarappa, inteso a ringraziare tutti coloro che contribuirono a rendere la nostra escursione istruttiva e piacevole. Egli ci presentò pel primo il cav. Milano come esempio d'operosità intelligente e perseverante, meritamente coronata dalla più lusinghiera riuscita: « Ma che vi dirò — esclama — dell'ing. Moreno, il N. 1 della nostra scuola, vita ed anima delle officine ora visitate? »

Non allungheremo maggiormente il nostro resoconto col riferire il resto, essendo il comm. Moreno notissimo e come ingegnere e per l'importante industria che dirige. Ma non possiamo tuttavia terminare senza aggiungere ai ringraziamenti dei professori i nostri e al comm. Moreno ed agli ingegneri che tanto degnamente colà lo rappresentano.

I nostri più sentiti ringraziamenti porgiamo pure al cav. Milano, all'ing. Vaccarino autore del caseificio da noi visitato, al suo collaboratore ing. Dogliotti ed ai professori Fettarappa e Penati, cui dobbiamo l'iniziativa e l'esecuzione della due istruttive ed interessanti visite fatte nella città di Savigliano.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Questa sera la Compagnia di Cesare Rossi comincia la serie delle sue rappresentazioni con il dramma sardouniano *Dora o la spia*. La Compagnia, non occorre dirlo, è, anche astrazion fatta dal nome illustre del capo-comico, una delle migliori del teatro italiano. Vi ha ruolo di prima attrice la signorina Teresina Mariani. Auguri di buona stagione alla simpatica Compagnia.

Concerto Wieck. — Ieri sera, alle ore 9, si fu nella sala Marchisio il concerto dato dalla valente pianista tedesca signorina Wieck, figlia di quel Federico Wieck che fondò una celebre scuola di pianoforte e sorella consanguinea di madama Schumann. La Wieck venne già altre due volte da Dresda in Italia per un giro artistico; l'ultima volta fu sette anni or sono.

Il pubblico di ieri sera era sceltissimo; v'era S. A. R. la Duchessa di Genova madre.

La Wieck riscosse il plauso unanime degli intelligenti nei vari pezzi che eseguì, specialmente nella *fuga* di Bach, nella sonata in *sol minore* di Schumann, così difficile per la tecnica e per l'interpretazione, e nella *fantasia* di sua composizione.

Con la Wieck prese parte al concerto l'egregia arpista signorina A. Bati, che si fece apprezzare suonando musica del Godefroi e una trascrizione di Weber.

I Webb al Romano. — Ieri sera si presentarono per la prima volta sulle scene di questo teatro di varietà i rinomati *clowns* musicali fratelli Webb. Possiamo dire che anche a Torino, come a Milano ed a Vienna, ottennero un brillante successo. Oltre ad esilaranti scene comico-musicali, eseguirono con delicatezza e brio non comuni varie sonatine sul monocordo e su diversi altri strumenti originali. L'imitazione del *ripieno d'organo* suscitò poi una infinità di applausi.

Anche il Nivina colle sue caricature istantanee a rovescio incontrò pienamente il favore del pubblico.

CRONACA

I REDUCI DALLA CRIMEA

L'inaugurazione della bandiera.

Una cerimonia semplice ma solenne compievasi stamane la Società dei Reduci dalla Crimea nel cortile della sua sede sociale in via delle Rosine, N. 8.

Il cortile era tutto addobbato con i colori nazionali; nel fondo stava un padiglione sul quale spiccavano i ritratti di Vittorio Emanuele, del re Umberto e della Regina, stavano schierate le bandiere dei Reduci dalla Crimea di Genova, della Società Carabinieri, della Società Militari di ogni grado ed arma, della Società Reduci dalle patrie battaglie e la bandiera inauguranda, che è un bellissimo lavoro di ricamo della signora Pepione.

Tutto all'intorno erano i reduci dalla Crimea col petto fregiato di medaglie; c'erano i reduci di Genova, quelli di Milano e quelli di Cagliari; c'erano altre Società, altri ex-militari, quali nell'antica e nella moderna uniforme, quali in abito borghese; c'era la Banda musicale di don Bosco; il cortile era pieno ed i balconi erano gremiti di gente.

Il tenente-colonnello cav. Fiando, presidente della Società dei Reduci dalla Crimea di Torino, fra il silenzio generale pronunziava il seguente discorso:

Parole del cav. Fiando.

« *Commilitoni!*

« Il giorno 14 aprile 1855 in Alessandria furono benedette le bandiere del nostro Corpo di spedizione, duce il generale Alfonso Lamarmora. Nel consegnarcele il Gran Re, padre della patria, Vittorio Emanuele II, ci ha detto le seguenti parole:

« *Soldati!*

« Eccovi le vostre bandiere. Generosamente spiegate « dal Magnanimo Carlo Alberto, vi ricordino la patria « lontana ed otto secoli di nobili tradizioni. Sappiate « difenderle e riportatele coronate di nuova gloria, ed « i vostri sacrifizi saranno benedetti dalle presenti e « dalle future generazioni ».

« Da soldati affezionati e devoti al dovere abbiamo pienamente obbedito agli ordini del Re, ed oggi quelle bandiere, coronate di nuova gloria, le rivediamo ancora una volta, dopo 37 anni, a sventolare superbe intorno al monumento che stiamo per inaugurare a solenne ricordo di quella storica spedizione.

« Assistiamo dunque, o compagni, riverenti alla benedizione che il ministro della nostra religione impartisce alla nuova bandiera, e come quella data in Alessandria alle bandiere che ci condussero alla vittoria di Sebastopoli e della Cernaia, dove abbiamo fondato la prima pietra del nostro edifizio nazionale, possa la benedizione del cielo scendere benigna su questo venerato vessillo inspirando il R. Governo ed il Parlamento a migliorare le sorti della nostra istituzione e consolare con un atto di giustizia i brevi giorni che ancora rimangono a questi veterani del dovere sempre devoti al Re ed alla patria ».

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (48)

L'EREDITÀ DELLA ZIA

Romanzo

di ETTORE MALOT

Allora decise di andare a Tolosa a trovare un altro medico già consultato qualche altra volta e nel quale aveva ogni fiducia. Non essendo questi in relazioni quotidiane con lei come era il dottore Azema, la giudicherebbe meglio, e non avendo per lei una profonda amicizia, le parlerebbe senza riguardi. Si domanda bene ad un avvocato se si guadagnerà o si perderà una causa; non si può domandare ad un medico se si perderà o non si perderà la vita?

Ma non ottenne dal medico di Tolosa più di quanto aveva ottenuto dal dottore Azema; poteva vivere, poteva morire.... siamo tutti mortali, e lo condanne dei medici non hanno mai fatto morire nessuno, come i loro certificati di buona salute non hanno mai dato la vita.... tutti i luoghi che si ripetono quando non si vuol dire nulla.

E appunto perchè le pareva che non volessero dirle nulla ella s'inquietava. Ebbene, poichè i medici non volevano o non potevano spiegarsi, ella si rivolgerebbe per averne guida agli uomini d'affari; doveva esservi nella legge qualche mezzo che le permettesse di assicurare la sua fortuna a Maria senza che il padre e i fratelli potessero metterci le mani sopra.

Come ella aveva un medico a Tolosa pei casi gravi, così vi aveva un avvocato; si decise di consultarlo.

Maria e Buvat, che aveva condotto seco, erano rimasti nella vettura che aveva preso alla stazione e l'aspettavano alla porta del medico.

— Ho ancora una visita da fare, figlia mia, — disse la signorina di Puylaurens salendo in vettura, — scusami d'importi tanta noia.

E dette a Buvat l'indirizzo del palazzo Fleyres, dove abitava il suo avvocato.

— Spero non trattenermi a lungo, — continuò la signorina di Puylaurens mentre la carrozza si dirigeva verso il luogo indicato, — ma, aspettandomi, potrai divertirti a studiare le sculture del cortile di quel palazzo che, con quello di Assezat e quello di Felzin, è una delle curiosità di Tolosa. Non è del tredicesimo secolo, ma è bellissimo. Ti raccomando una figura di vecchia, che è stupenda.

Ella salì e fu ricevuta subito dall'avvocato Ginzac, al quale spiegò il suo caso.

— Che età ha quella bambina? — domandò l'avvocato.

— Avrà ben presto sedici anni.

— Bene; adesso un'altra domanda: è ella certa di non mutare disposizioni a suo riguardo, in altri termini a farle, fin d'ora, donazione irrevocabile della sua fortuna?

— Perfettamente; ma, perciò, bisognerebbe che fossi sicura che ciò che le dono fosse per lei, soltanto per lei.

— È appunto ciò che può assicurarle il mezzo che sto per proporle. Ed è semplicissimo quel mezzo, naturale. Mariti sua nipote il giorno in cui compirà i suoi sedici anni.

— Maritare Maria! — esclamò la signorina di Puylaurens.

— È il mezzo più sicuro; tutto ciò che cercheremmo d'altro avrà i suoi pericoli. Certamente, signorina, ella non ha apparenza di una persona che debba morire prossimamente; ma, infine, la morte pende sul capo di tutti quanti: un accidente, una tegola sul capo, che so io! In quel caso è il padre che amministra la fortuna da lei lasciata per testamento alla nipote. Quale sarà quell'amministrazione? Avremo preso tutte le precauzioni, ne convengo, ma un uomo abile e poco scrupoloso ha mille espedienti per fare ciò che vuole. Quando le enumerassi tutto ciò che può fare non riuscirei che a infastidirla. Ritorniamo dunque al mezzo che le propongo e che è sicuro. Ella marita la nipote e, per contratto di matrimonio, le costituisce in dote la sua totale fortuna a termini dell'articolo 1541 e gliene fa donazione. Ora ella sa che, a termini dell'articolo 1541, gli immobili costituiti in dote non possono essere venduti o ipotecati nè dal marito nè dalla moglie, salvo certe eccezioni che, nella nostra situazione, non presentano alcun pericolo. Dunque, la mia conclusione è che ella cerchi un buon marito per quella nipotina e che la mariti al più presto. Non c'è che quel mezzo che le offra le garanzie desiderabili; costituita in dote, la sua fortuna sfugge sicuramente agli slanci di generosità di sua nipote e passa ai suoi figli.

CAPITOLO IV.

Maritare Maria! Ma ella non voleva maritare Maria: quell'idea non le era venuta.

Quando la signora Adelaide aveva detto a Maria che per la signorina di Puylaurens il matrimonio era l'inferno delle donne, non aveva esagerato. Anche nell'età in cui poteva maritarsi, e colla sua fortuna, col suo nome, colla sua bellezza non le erano mancati i partiti, la signorina di Puylaurens non aveva mai ammesso che una fanciulla ragionevole potesse sottomettersi ad un marito, e, fattasi vecchia, ella s'era sempre indignata quando aveva inteso qualcuno canzonare una vecchia zitella.

— È dunque molto ridicola una donna che ha conservato la propria libertà? — diceva. — Per me, quel ridicolo non lo vedo; mostratemelo, ve ne prego.

E quando le annunziavano un matrimonio; la sua prima parola era:

— Povera disgraziata!

Poi aggiungeva:

— Bene, bene, lasciatela fare; ma fra due anni mi darete di sue notizie.

Dacchè aveva Maria presso di sè, l'idea non le era mai venuta che quella bambina potesse maritarsi; al contrario, ella si lusingava di riuscire a convertirla alle sue idee riguardo al matrimonio. Perchè Maria dovrebbe maritarsi? Colla fortuna che ella le lascierebbe non avrebbe bisogno di nessuno. È vero che era bella, la disgraziata, e che poteva avere delle tentazioni di amare, ma colle lezioni, cogli esempi che aveva sotto gli occhi, ella doveva apprezzare l'orgoglio dell'indipendenza, le gioie della libertà.

Ed ecco che adesso si voleva che essa stessa la maritasse! Non era una specie d'ironia del destino che ella coi suoi principii, ella che non ammetteva il matrimonio, fosse costretta di maritare i suoi?.... Dopo d'aver fatto ammogliare il padre e suo malgrado e perchè era necessario, doveva adesso maritar la figlia e, di bel nuovo, perchè era necessario.

Ma ella aveva un bel discutere con se stessa, doveva convenire che se non voleva veder sperperata la sua fortuna dal padre e dai fratelli di Maria, non c'era altro mezzo che quello consigliato da Ginzac. E, pel piacere di far trionfare i suoi principii, ella non poteva esporre quella bambina che amava a pericoli certi, a lotte colla famiglia, che finirebbero forse colla rovina di tutti.

Ma quando s'ha praticato certi principii per tanti anni, quando se n'è fatta la regola della vita, non ci si rinunzia tanto facilmente, e, dicendosi pure con perfetta buona fede che si vuole, che si deve abbandonarli, si cerca tuttavia se non fosse possibile conciliarli colla necessità.

Ella non doveva certamente persistere nella sua speranza di veder Maria rimanere zitella; ciò non sarebbe nè degno, nè onesto; ma, infine, se Maria stessa fosse convinta che il matrimonio è l'inferno delle donne, se ella sentisse i vantaggi della libertà, se ella apprezzasse l'indipendenza, non sarebbe neppur degno e onesto lo spingerla al matrimonio.

E perchè no? Perchè quella bambina, che era intelligente e fiera, e che, meglio ancora, era una vera Puylaurens, non avrebbe indovinato le soddisfazioni che v'erano nella conservazione della propria libertà?

Ebbene, innanzi tutto, bisognava farle subire un esame: poi si deciderebbe.

Tutti i giorni, nel pomeriggio, quando il caldo non permetteva la passeggiata, zia e nipote andavano a sedere nel salone azzurro; Maria suonava e la zia stava ad ascoltarla.

Quel giorno, dopo d'aver suonato per più di un'ora, Maria aveva preso un libro e s'era seduta in un angolo per pensare più che per leggere. Che cosa faceva Ernesto? Dove era? Pensava egli a lei come ella pensava a lui?

Ad un tratto ella udì vagamente la voce della zia, ma senza comprendere ciò che le diceva.

— Desidera qualche cosa? — le domandò.

— Desidero che tu mi risponda. Ti domandavo se non avevi mai pensato a maritarti.

— Maritarmi!

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

I proverbi pel mese di giugno. — Giugno, luglio e agosto, acqua e donne discosto.

— A San Barnaba (11), si sa, l'uva viene e il fiore va.

Se mai piove quel dì là, l'uva bianca se ne va.

Se piove mattina e sera, addio la bianca e la nera.

— Solo di giugno che tarda a levarsi, non isfà molto che vuol coricarsi.

— San Barnabà è il più lungo dell'està.

— Acqua di giugno rovina il mugnaio.

— Di giugno cavati il codigugno, e se non ti pare tornatelo a infilare.

— L'acqua per San Giuan (24) porta via il vino e non dà pan.

— Quando piove il giorno di San Vito (15 giugno) il prodotto dell'uva va sempre fallito.

— Per San Pietro (29) o paglia o fieno.

— San Giovanni non vuole inganni.

Dopo ciò e dopo un po' di musica, l'arciprete della chiesa parrocchiale della SS. Annunziata, assistito da altri due preti vestiti dei paramenti sacri, benediva il nuovo vessillo e pronunciava poche parole con le quali accennava l'evidenza della bandiera a quella della fede; e terminava augurando lunga e prospera esistenza ai pochi superstiti della spedizione della Crimea.

Quindi il cav. Fiando pronunziò le seguenti altre parole.

Il discorso del presidente.

« Commilitoni!

« L'ardito e fatidico pensiero di quell'eccelso statista che fu Camillo Benso di Cavour ebbe mirabile compimento, e *come poca favilla gran fiamma seconda*, l'ardimentosa si ma modesta spedizione in Crimea lucarnò il gran de concetto patriottico: la costituzione della nuova Italia. Se il lungo, faticoso fabbricare per giungere al fastigio dell'edifizio del nostro risorgimento nazionale aveva quasi posto in oblio quelle prime fondamenta, e posteriori e più diretti fatti di guerra splendidissimi avevano, dirò così, eclissato nella memoria del Paese quel più lontano e mediato della Cernaia, la storia, posati che si siano i turbini, ricorda e pondera imparziale; onde oggi l'Italia, dal suo Re leale all'ultimo cittadino, con giustizia che sebben tarda è tanto più vera e sentita, commemora e celebra la campagna d'Oriente col monumento, alla cui consacrazione stiamo per assistere pur noi superstiti cui più da vicino tocca e che ci ascriviamo a vanto di averlo per primi promosso.

« Commilitoni di Genova, di Cagliari e di Milano, il Sodalizio di Torino ha scelto questo giorno faustissimo a inaugurare la sua nuova bandiera perchè essa imprenda il suo servizio sotto auspici si lieti, e perchè il suo battesimo sia dalla vostra auspicata presenza reso più solenne.

« Oggi in realtà più che mai i cuori dei concittadini battono unisoni coi nostri; oggi più che mai noi, veterani della Tauride, sentiamo la ineffabile soddisfazione del dovere compiuto; oggi più che mai ci soccorre la santa memoria dei compagni caduti su quelle remote spiaggie; oggi più che mai a loro, e, poichè *oltre tomba non dura ira nemica*, agli antichi avversari spenti pugnando nella titanica lotta *pro aris et focis*, mandiamo un mesto, un riverente saluto.

« Tempo verrà, e lo affrettiamo con desiderio intenso, che gli uomini di ogni lingua e di ogni colore, fatti fratelli fraternamente, appianeranno i loro dissidî; ma se volesse sciagura che prima di quell'êra benedetta l'onore e la salvezza d'Italia o del suo Re chiedessero dai suoi figli nuovo sacrificio di sangue, oh possano questi, fisi gli occhi nei mistici colori della patria redenta, e gli animi nell'esempio dei valorosi che per redimerla han data la vita, crescere l'immacolato splendore della sua stella. *Viva il Re! Viva l'Italia! Viva l'Esercito!* »

A questo grido ripetuto da tutti gli astanti i Reduci di Genova, Milano e Cagliari rispondono: *Viva Torino!*

Quindi il cav. Fiando presenta il presidente dei Reduci di Crimea di Genova comm. Costantini, che pronuncia a bassa voce un altro discorso nel quale commemora le giornate della spedizione d'Oriente e inneggia alla nuova bandiera.

Presentato a sua volta il comm. De Amicis, questi con la sua voce chiara e penetrante pronunzia il seguente discorso:

Il discorso di De Amicis.

« Uno spettacolo solenne mi si ravviva alla mente, in mezzo a voi: un ricordo di trentasette anni or sono: l'entrata dei primi battaglioni di bersaglieri, reduci dall'Oriente, in una città del Piemonte, dove risiedeva il comando del Corpo. Come cosa di ieri rivedo quei lunghi cappotti grigi, quei pennacchi logori e stinti, e quei visi color di bronzo; nei quali, sotto l'allegrezza del ritorno, apparivano le impronte rudi d'una vita di stenti e di pericoli, e il rimpianto dei fratelli sepolti nel cimitero di Kamara, e quella gravità pensierosa che lascia negli animi un lungo desiderio della patria lontana, non confortato che da una pallida speranza di rivederla.

« Con che impeto di gioia accorremmo noi pure, fanciulli allora, a stringere le loro mani annerite, a carezzare le loro vecchie carabine, a confondere il grido del nostro cuore con gli squilli delle loro trombe! Perchè eran loro che, dopo la sventura di Novara, ci avevan fatto ricorrere per le vene il fremito della vittoria; eran loro che avevan risuscitato al cospetto di quattro eserciti la gloria di Pastrengo e di Goito; ed eran sopravvissuti ai cimenti delle battaglie, alla tortura della nostalgia, alle stragi del colera, e per più d'un anno, trepidando, noi li avevamo accompagnati col pensiero, dal porto di Balaklava alle trincee di Sebastopoli, sopra una via coperta di cadaveri e di sangue.

« Trentasette anni sono trascorsi, e ne abbiam visti ancora dopo quel giorno dei ritorni di soldati vittoriosi! Ma nessuno ci ha più destato nell'animo una commozione così profonda, così piena di speranze e di presagi felici, così calda d'affetto, d'ammirazione e di gratitudine. E quella commozione mi si rinnova intera in questo giorno, alla vista delle vostre fronti onorate e delle nobili medaglie che vi brillano sul petto. Affetto di concittadino, ammirazione di soldato, gratitudine d'italiano: con questi sensi anch'io mi inchino alla vostra bandiera, o benemeriti e amati antesignani del 59; e vi faccio un augurio. Che per una lunga serie d'anni possiate salutare con lieta alterezza quel masso glorioso di granito, sul quale oggi per la prima volta si poserà il raggio del sole e la benedizione d'Italia. »

Preceduti dalla musica, tutti gli intervenuti, formato un corteo, si recavano al Municipio per far visita al sindaco, ma questi era assente, epperò i Reduci furono ricevuti dall'assessore conte Di Revel, il quale accolse quella bella schiera di antichi soldati con poche ed acconcie parole, ringraziando della visita a nome del sindaco.

I Reduci si recavano quindi a deporre una corona sulla lapide, nel cortile del Municipio stesso, che ricorda i caduti nella spedizione d'Oriente; e di là si recavano a deporre altre corone alla statua del generale Alessandro Lamarmora nel giardino di via Cernaia.

Quindi i Reduci andavano alla Prefettura a far visita al prefetto, che li accolse affabilmente con bellissime parole, e finalmente si recavano a deporre altra corona sul monumento del generale Alfonso Lamarmora in piazza Bodoni.

Di là procedettero pel *Ristorante del Passatempo*, dove ha luogo il banchetto.

Per l'inaugurazione del monumento Crimea. — *Disposizioni municipali.* — Il sindaco di Torino, presi gli opportuni concerti coll'Autorità governativa e nell'interesse della sicurezza e dell'ordine pubblico per domani 1° giugno, in cui avrà luogo la solenne inaugurazione del monumento della Crimea, notifica:

1° Dalle ore 4 pom. e sino a mezz'ora dopo terminata la funzione non è permesso il transito di vetture e carri sullo stradale di Moncalieri nel tratto compreso fra la piazza della Gran Madre di Dio e la barriera daziaria di Piacenza, eccezione fatta per le carrozze degli invitati alla funzione dell'inaugurazione del monumento;

2° Dalle 4 pom. e sin dopo le 7 è vietato il transito sul ponte in ferro Maria Teresa tanto ai veicoli quanto ai pedoni; questi ultimi però avranno facoltà di transitare sul medesimo per accedere al luogo dell'inaugurazione, se invitati, mediante esibizione agli agenti municipali di servizio del biglietto d'invito;

3° Terminata la funzione, tanto le persone a piedi quanto le carrozze dovranno far ritorno percorrendo esclusivamente lo stradale di Moncalieri;

4° Il pubblico prenderà posto sui terreni laterali al corso Vittorio Emanuele nei limiti che verranno sul luogo indicati dagli agenti municipali e da quelli di pubblica sicurezza;

5° L'osservanza dell'ordine è affidata ai cittadini stessi; le guardie municipali e gli agenti di pubblica sicurezza durante tutti gli schiarimenti che loro venissero richiesti, osservando e facendo osservare le sovraindicate disposizioni;

6° Contro i contravventori si procederà nei modi ed agli effetti di legge.

— Si rinnova l'avvertenza che i signori Reduci dalla spedizione di Crimea non hanno bisogno di speciale invito per assistere all'inaugurazione del monumento, bastando la presentazione della relativa medaglia commemorativa.

L'arrivo del Re a Torino. — Stamane, alle ore 9,10, col treno reale proveniente da Monza, è arrivato nella nostra città il Re. S. M. vestiva l'abito borghese ed era accompagnato dal generale Pallavicini, dal comm. Rattazzi e qualche altro della sua Casa.

Erano ad attendere il Sovrano la principessa Letizia, il Conte di Torino, il prefetto barone Winspeare, il sindaco senatore Voli, il questore cav. Campobasso, il comm. Arnò, procuratore generale della Corte di Cassazione, il comm. Pinelli, procuratore generale della Corte d'Appello, l'ex-ministro Ferraris, molti consiglieri comunali, parecchie signore e moltissima folla.

Quando il treno si fermò sotto la tettoia della stazione di Porta Nuova, all'apparire e scendere dal treno del Sovrano, la folla proruppe in vivissimi applausi, a cui il Re rispose togliendosi il cappello parecchie volte. Incontratosi colla principessa Letizia ed il Conte di Torino, li abbracciò e baciò affettuosamente, quindi, dando il braccio alla principessa, entrò nella sala di prima classe, ove s'intrattenne qualche minuto a parlare colle Autorità. Uscito e salito nella vettura di Corte colle livree rosse di mezza gala, si recò a palazzo Reale. Alle 9,35 la fanfara del corpo di guardia annunziava l'arrivo di S. M. a palazzo.

Il Re appariva in buona salute e di ottimo umore. S. M. si fermerà nella nostra città due giorni, volendo oggi assistere all'inaugurazione del monumento ai caduti di Crimea, e domani al Carosello del Piemonte Reale.

Il banchetto e la serenata del Municipio a Piemonte Reale.

Ieri sera ebbe luogo l'annunciato pranzo offerto dal Municipio all'ufficialità del reggimento Piemonte Reale. Molto tempo prima delle 7, ora in cui era indetto il banchetto, gran folla di curiosi stava davanti all'*Hôtel d'Europa* a vedere la sfilata degli illustri e brillanti invitati. E infatti si vide a sfilare, parte a piedi e parte in vettura, un nugolo di ufficiali superiori ed inferiori in alta montura, Autorità politiche ed amministrative in abito nero e decorazioni; insomma, quanto Torino conta di meglio nell'esercito e fra parte dell'Autorità.

Alle sette in punto giunse in vettura scoperta il Conte di Torino accompagnato dal colonnello comandante il reggimento dei bersaglieri qui di stanza e dal suo aiutante di campo.

Erano ad attendere S. A. il Conte di Torino il prefetto, il sindaco, il conte Sambuy ed altri, e poco dopo i convitati, che sommavano in tutto a 95, si assisero alla mensa. La quale, come si sa, era preparata nello splendido salone tutto dorature, specchi, luce e fiori. Fra tutto quel luccicare di uniformi spiccavano le marsine nere. Il colpo d'occhio era stupendo. La tavola era preparata a ferro di cavallo, e in mezzo, al posto d'onore, stava il Conte di Torino, avente alla sua destra il sindaco senatore Voli, il generale Guidotti, il senatore Bruno, il generale di San Giorgio, il maggiore conte Sammuniatelli; a sinistra il colonnello Gennari, il prefetto barone Winspeare, il senatore Di Sambuy, il tenente-colonnello Patriarca ed il senatore Rignon. Poscia venivano alla mensa di destra: assessore Perrone, maggiore Inelsa, assessore Fontana, capitano Magliano, id. Di Cossato, assessore Ajello, capitano Colonna, id. De Zigno, assessore Roncetti, tenente Papa, id. Milanesi, consigliere Avondo, tenente Ropolo, consigliere Demichelis, tenente Manzardi, id. Rovel, consigliere Ceppi, sottotenente Lombardi, id. ...conti, consigliere Cuccia, id. Diatto, avvocato Testera, assessore Carle, capitano Serra, assessore Ferraris, capitano Gavigliani, id. Baldoni, assessore Tacconis, capitano Gandolfi, tenente Podestà, consigliere Danco, tenente Falchetti, id. Keck, consigliere Silvetti, tenente Di Bricherasio, consigliere Roy, tenente Boari, sottotenente De Angelis, consigliere Della Vedova, sottotenente Marchino, id. Oreglia, consigliere Chopuis; a quella di sinistra: assessore Di Revel, capitano Bagnasco, assessore Riccio, capitano Cerruti, id. Di Moncrivello, assessore Biscaretti, capitano Quarti, tenente Vinci, consigliere Gilardini, tenente Durelli, id. Tapparone, consigliere Nigra, tenente Cervignasco, consigliere Valle, tenente Gambi, sottotenente Petracci, consigliere Dumontel, sottotenente Zilocchi, id. Meregazzi, id. Filippi, consigliere Di Rorà, assessore Badano, maggiore Robilant, assessore Gioberti, capitano Benevello, id. Collobiano, assessore Bullati, capitano-medico Carta, tenente Castiati, assessore Rinaudo, tenente Moretti, id. Valgrato, consigliere Rabbi, tenente Caprilli, consigliere Bertetti, tenente Vignolo, sottotenente Monbrasino, consigliere Roggeri, sottotenente Lovatelli, id. Fossati, consigliere Negri, conte Di Torazzo.

La minuta del pranzo portava in alto lo stemma di Torino, campeggiante sopra una carica di Piemonte Reale.

Sulla tavola d'onore, davanti al Principe erano le due statue offerte dalle dame. Ai lati stavano le quattro bandiere; al centro era la bandiera colonnella del Municipio.

Durante tutto il pranzo regnò la più perfetta armonia e cordialità. Il Conte di Torino si mostrò gentile con tutti e di eccellente umore. Il solerte ed intelligente signor Borgo, proprietario dell'*Hôtel d'Europa*, dirigeva in persona il servizio di tavola, e, manco a dirlo, il tutto procedette nel massimo ordine.

Intanto verso le 8 1/2 in piazza Castello la folla si andava aumentando per assistere alla serenata che il Municipio di Torino offriva ai convitati, ma appena la brava Banda ebbe principiato il concerto, il tempo, dapprima minaccioso, volle pigliarsi il gusto di guastare la festa, mandando giù una pioggia che obbligò dapprima la gente ad abbandonare la piazza e rifugiarsi sotto i portici e poscia la stessa Banda ad abbandonare il palco su cui eseguiva il concerto, illuminato da torcie a vento tenute dai pompieri civici.

Nel salone del banchetto l'animazione crescova, e quando si giunse al termine del banchetto — verso le 9 1/2 — si alzò il sindaco Voli, il quale pronunziò un breve discorso che si può così riassumere:

Quando profondamente è commosso l'animo, male il labbro sa esprimere ciò che agita il cuore. La città di Torino, che ebbe la ventura di veder nascere il reggimento Piemonte Reale, seguì con profonda ammirazione la sua, qualche volta fortunosa, ma sempre gloriosa carriera.

I rappresentanti di Torino considerarono sempre come fratello il reggimento che del Piemonte porta lo stemma. All'oratore si affaccia lunga la storia degli avvenimenti — brillante sempre e sempre gloriosa, anche nei tempi avversi. E pensa ai valorosi che caddero al grido di: *Viva il Re*, che voleva dire allora, come ora, *Viva la patria. (Applausi)*

Ricordando quei valorosi è obbligo ricordare il nome ed evocare la figura del generale Montevecchio, che lasciava il reggimento Piemonte Reale per andare a combattere e trovar gloriosa morte sulle rive della Cernaia. *(Applausi)*

« Stanotte — prosegue — ammiravamo il bel reggimento nella calma del leone che riposa, pronto però a ruggire nel giorno della battaglia. » Con orgoglio di cittadino ammira fra tanti giovani ufficiali gagliardi e leggiadri, colui che porta il nome della città di Torino, che al reggimento diede splendida prova d'affetto. La rappresentanza di Torino vuole anche una volta maggiormente affermare quel profondo affetto, cementato sui campi di battaglia, che la unisce a S. M. il Re, il quale, essendo stato Principe di Piemonte, vuole portare alla lieta festa del reggimento la sua augusta e gradita presenza. Associa al brindisi che fa a S. M. il Re quello che porta al colonnello del reggimento, cav. Gennari, e finisce col grido di *Viva il Re! Viva Piemonte Reale! (Vivissimi applausi. Tutti sorgono in piedi ed acclamano al Re ed a Piemonte Reale)*

Sorse quindi il colonnello, cav. Gennari, il quale, con brevi ma vibrate parole disse: « Un solo ricordo può riassumere i nostri pensieri ed i nostri affetti. La regale Torino vide nascere ed educò fra le sue mura Piemonte Reale, ed oggi lo ospita e lo festeggia dopo 200 anni di vita gloriosa e senza macchia. E la madre che riabbraccia il figlio dopo lunghe e fortunose vicende.

« Signori: A nostra madre! alla regale, alla forte e gentile Torino! al suo degno e simpatico rappresentante! » *(Tutti in piedi. Ovazioni)*

Dopo di che i convitati passarono nelle sale attigue a fumare, prendere il caffè, ecc., e la riunione si protrasse fin verso le 11. Questo banchetto fu una parte notevole dei festeggiamenti, la quale, mentre fa onore al Municipio di Torino, munifico offerente, resterà indelebile ricordo ai convenuti ed ai bravi e simpatici ufficiali di Piemonte Reale.

Il banchetto dei sott'ufficiali. — Ebbe luogo ieri sera alle sei pomeridiane, nella sala della loro mensa, elegantemente addobbata per la circostanza, come dicemmo ieri.

A capo tavola era il furiere maggiore D'Ascanio, che appartiene al reggimento fin dal 1850 e ne è così il più anziano: è quell'istesso che nella funzione di ier mattina venne presentato alle LL. AA. Ai lati del D'Ascanio e sparsi intorno per le tavole erano molti ex-sott'ufficiali del reggimento. I convitati erano circa o sessanta.

Il colonnello e tutti gli ufficiali di Piemonte Reale intervennero a brindare con i loro bravi sott'ufficiali; ed il generale Guidotti, comandante la divisione ed interinalmente il Corpo d'armata di Torino, volle venire anch'egli a portare il suo saluto.

La serenata a Piemonte Reale. — La serenata che il Municipio intendeva offrire all'ufficialità di Piemonte Reale, come complemento del banchetto di iersera all'*Hôtel d'Europa*, e che fu sceleratamente impedita dal cattivo tempo improvviso, venne rimandata a domenica sera all'istess'ora, e nella istessa piazza Castello.

Come si sa, domenica 5 giugno, alle sette pomeridiane, si riuniranno a banchetto all'*Hôtel d'Europa* gli ufficiali che appartennero ed appartengono a Piemonte Reale.

Le prove generali del Torneo. — Ebbero luogo stamane nel velodromo di corso Dante, tramutato per la circostanza in ippodromo.

Verso le cinque e mezzo arrivarono tutte le truppe del presidio in tenuta festiva e presero posto nello vasto gradinato dell'improvvisato e maestoso anfiteatro.

A quell'ora era già sul luogo tutto il reggimento Piemonte Reale. I cavalieri (ufficiali, sott'ufficiali e soldati) che prendono parte al torneo terminavano di acconciarsi nelle loro storiche assise. Dietro alle tribune pareva un accampamento di due secoli or sono, con quel rimescolìo di uomini e di cavalli, di variopinte uniformi e di pittoresche bardature....

Poco dopo le sei si incominciarono le prove generali, svolgendo per filo e per segno l'identico spettacolo di domani. Il cielo, minaccioso nelle primissime ore del mattino, si andava rasserenando. Al sole rompente, la folla iridata dai colori seduceva l'occhio: la musica del 62° fanteria e la fanfara di Piemonte Reale alternavano classiche melodie: e l'anima si sentiva trasportata tra la poesia lontana del tempo che fu....

Ma non vogliamo dare oggi il resoconto del Torneo di domani. Diremo soltanto che è uno spettacolo meraviglioso, affascinante, in cui la bravura dei cavalieri si mesce allo splendore dei costumi, e la passione dello *sport* si accompagna ai voli alati della fantasia.

E auguriamo a tutti i nostri lettori che domani possano assistere a questo magico Carosello. Avvertiamo intanto che i biglietti sono vendibili presso il Comando del reggimento (via della Zecca) dalle 3 alle 6 pom. di quest'oggi. Domani dal mezzogiorno in poi la vendita si farà agli sportelli dell'ippodromo.

E domani daremo la pianta della località, con la distinzione dei diversi accessi.

Ad una parte delle prove di stamane assistette la principessa Letizia, accompagnata dalla contessa Colli e dal conte Reviglio della Veneria. Il Conte di Torino prese anch'egli parte al Torneo. Erano presenti i generali Guidotti e San Giorgio.

Lo spettacolo, per norma di chi vi interverrà, durerà circa due ore.

L'aristocrazia milanese a Torino. — Ci telegrafa il nostro corrispondente (*ugh*) da Milano, 1, ore 12,55 ant.: « Gli invitati di S. M. che hanno preso parte al *lunch* nel giardino reale di Monza, si recheranno in segno di riconoscenza verso l'augusto loro ospite con treno speciale a Torino per assistere al Carosello ».

R. Istituto tecnico G. Sommeiller in Torino. — Le iscrizioni agli esami di ammissione alle diverse classi dell'Istituto sono aperte dal giorno 1° al 15 giugno ... e si ricevono nell'ufficio di segreteria dalle ore 1 alle 5 1/2 pom. di ogni giorno non festivo, osservando le disposizioni pubblicate nell'albo dell'Istituto stesso.

Il ribasso del prezzo del pane. — Dalla Commissione della Borsa sui Cereali riceviamo il seguente listino del prezzo del pane:

La Commissione della Borsa sui Cereali, in seguito ai ribassi sul prezzo del grano e delle farine che praticansi su questa piazza, stabilisce, partendo da mercoledì 1° giugno, la vendita del pane ai seguenti prezzi:

Grissini, 1ª qualità	al kilogr.	Cent.	50
Pane di semola	id.	id.	[illegible]
Pane fino, piccola forma	id.	id.	48
Pane fino grosso, forme diverse	id.	id.	40
Pane casalingo e di famiglia	id.	id.	30

Torino, 1° giugno 1892.

La Direzione della Borsa sui Cereali.

Ancora di un annegamento. — Dobbiamo completare con un particolare notevole la narrazione già fatta di un annegamento avvenuto or sono pochi giorni per uno sventurato caso nelle acque della Stura. Quando il povero Perazzoli fu visto in pericolo, i compagni di lui, Marro e Rostagno, con islancio si gettarono al suo soccorso; e vuol giustizia si dica che particolarmente il Marro (Giovanni) fece atti di vero eroismo tuffandosi ripetute volte, con grave pericolo per la propria vita, nell'acque onde riuscire a trarre in salvo il compagno, l'amico pericolante.

Per un momento parve che la fortuna lo favorisse; ma poi il Perazzoli, forse svenuto, gli sfuggì, e non fu più possibile ripescarlo. Il contegno generoso e coraggioso di quei giovinetti fa maggior contrasto con il contegno di alcuni pescatori che, avendo saputo del caso, non si gettarono nell'acqua alla ricerca del Perazzoli, che, chi sa, forse si sarebbe ancora potuto salvare. Ai giovinetti Marro e Rostagno è dovuta una lode.

Un avventore malfido. — Verso le ore 8 3/4 di ieri sera uno sconosciuto entrò nella bottega di commestibili di certo Cibrario Domenico in corso San Maurizio, N. 80, e si fece pesare un pezzo di burro dell'importo di L. 5 40, quindi pregò gli fosse mandato a casa in via Pescatori, N. 8, che avrebbe pagato alla consegna. Il Cibrario aderì e mandò una ragazzina di 12 anni, senonchè quando lo sconosciuto e la ragazzina furono presso l'uscio della casa N. 8 di via Pescatori, l'uomo strappò violentemente il burro alla fanciulla e fuggì a gambe levate.

STATO CIVILE. — Torino, 31 maggio 1892.

NASCITE: 32; cioè maschi 17, femmine 15.

MORTI: Bellini Amedeo, d'anni 49, di Firenze, art. Pavia Elisabetta n. Origlia, id. 80, di Torino. Cravero Virginia n. Verdoja, id. 29, di Zubiena, op. Giardino Federica n. Gay, id. 75, di Torino, agiata. Bottale Elisabetta, id. 71, di Chieri, erbivendola. Fiore Maddalena n. Fasce, id. 76, di Genova. Perardi Domenico, id. 10, di Favria, s'n faro. Drovetto Luigi, id. 68, di Torino, commissario. Sobrero Maria, id. 17, di Alba, cucitrice. l'almazzo Maddalena, id. 41, di Savigliano, cucitrice. Cavalletto Michele, id. 85, di Rivarolo, panattiere. Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali 6. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI. — **Mercoledì, 1° giugno.**

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. dramm. G. Rossi) — *Dora o le spie*, commedia.

ESPOSIZIONI: Esposizione d'arte moderna al Valentino ed Esposizione d'arte retrospettiva via della Zecca, dalle 9 ant. alle 6 pom. Prezzo d'ingresso cent. 50.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 9. — Spettacolo di varietà. W. lib, clowns musicali Nivins, clown caricaturista. Soulier-Bouchet, duettisti francesi. Langier e Belloni, canzonettiste.

Taverna del Drago Via Pietro Micca, 22, piazza Solferino. — Tutte le sere ore 8 1/2, 11 1/2 variato trattenimento e continua il successo del sig. O. Albanese col suo repertorio di romanze e canzoni buffe napolitane.

ULTIME NOTIZIE

A proposito di elezioni.

Qualche telegramma da Roma annunzia che la Destra starebbe ordinando il lavoro elettorale con la istituzione di un Comitato centrale, il quale dirigerebbe le elezioni in tutto il Regno. Il Comitato centrale sarebbe coadiuvato da Comitati regionali. Per la nostra regione il Comitato dirigente il partito di Destra durante il periodo elettorale sarebbe formato dei senatori Chiaves, Sambuy e Rignon.

Mentre la notizia ha in se stessa i caratteri di molta inverosimiglianza, siamo in grado di poterla smentire, almeno per la parte che riguarda taluno dei nomi fatti. Abbiamo poi piena fiducia che in seguito la notizia avrà una smentita completa.

Un notevole articolo del *Popolo Romano*.

Dov'è la maggioranza?

(Per telegramma da Roma — Ed. giorno).

1, ore 8,50 ant.

Anche il *Folchetto* non dubita che il Ministero avrà la maggioranza sulla domanda di esercizio provvisorio.

Il *Popolo Romano*, continuando la polemica colla *Opinione*, la quale afferma esservi una maggioranza alla Camera cui il Governo deve inchinarsi, dice: « Si capisce dai voti che non c'è alcuna maggioranza capace di sorreggere fortemente un Governo. Avete rovesciato Crispi e Zanardelli; avete soffocato Rudinì e Nicotera; rendete impossibile un Governo Giolitti-Brin: dov'è questa maggioranza? Chi ha nella Camera attuale una maggioranza che assicuri seriamente un Governo qualunque? Non c'è che provare l'Estrema Sinistra, la quale si è sfasciata anch'essa coll'ultimo voto. Ma se ci fosse realmente possibilità di una maggioranza salda e sicura, credo proprio l'*Opinione* che la Corona avrebbe ordinato al Ministero attuale di restare al suo posto ricorrendo all'estremo rimedio, che è l'appello al Paese? Crede forse l'*Opinione* che il Capo dello Stato non sia in grado di considerare la situazione e giudicare se vi sia nella Camera questa famosa maggioranza che sogna l'*Opinione*? Ma se fosse vero che esiste questa maggioranza, come si spiega allora che gli organi di Nicotera, prima che il Re affidasse l'incarico a Giolitti, a una voce non facevano che gridare non esservi altra soluzione che sciogliere la Camera? »

Questo articolo è molto approvato perchè costringe in termini molto precisi la situazione vera; per confutarlo gli oppositori non possono trovare altro che sofismi o arzigogoli; perchè coi *fatti* non si discute.

Commissione per ricorsi sugli spiriti.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).

1, ore 11 ant.

Ieri al Ministero delle finanze si è riunita la Commissione centrale per la risoluzione dei ricorsi contro i giudizi dei Comitati peritali sulla produttività giornaliera delle fabbriche di spiriti non munite di misuratore. Venne eletto presidente il comm. ingegnere Nicolò Pellati; vice-presidente l'on. Delvecchio.

Per le onoranze a Garibaldi.

(Per telegramma da Roma — Ed. giorno).

1, ore 9 ant.

Ieri sera nella sala dei Reduci si radunarono le rappresentanze che oggi partono per Caprera. Il colonnello Gattorno espose l'opera del Comitato. Disse che aderirono 450 Municipi, 100 Deputazioni provinciali, 2850 cittadini e 1600 reduci. L'assemblea approvò l'opera del Comitato, a cui l'assessore Ostini rivolse un ringraziamento.

La partenza di *Carmen Sylva* da Pallanza.

PALLANZA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, ore 9,35 ant. — La regina di Rumenia, accompagnata dalle Autorità civili e militari, dalle scuole, Asilo d'infanzia, Associazioni e folla di signore, al suono delle musiche e coperta di fiori, parte ora per Luino e per la Germania. Commossa della splendida ovazione, S. M. ringraziò il sindaco salutando la folla col fazzoletto. La regina gode di ottima salute.

Disaccordi tra Carnot e Freycinet.

Una nuova ferrovia strategica presso Nizza. Pini scrive a Carnot.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, ore 0,10 ant. — Apprendo da fonte particolare ed autorevole che le relazioni tra l'Eliseo ed il Ministero della guerra sarebbero ora alquanto tese. Carnot avrebbe disapprovata la nomina del generale Brault al comando della 11ª divisione a Nancy, voluta da Freycinet; e specialmente poi si sarebbe mostrato scontento della destinazione del suo dilettissimo generale Dragère alla divisione di Reims, dopo che si vide già forzato a congedarlo bellamente dall'Eliseo per dare una soddisfazione ai radicali, che già gli intonavano il *se soumettre ou se démettre*.

— Al Ministero della guerra un'apposita Commissione tecnica sta attualmente studiando un progetto di strada ferrata tra Nizza e Sospel, e tutto fa credere — a quanto mi si accerta — che la Commissione concluderà per l'esecuzione della linea ferroviaria, i cui lavori comincerebbero ben presto.

Vi faccio notare la eccezionale importanza di questa nuova via strategica, che permetterà alla Francia, in caso di bisogno, di gettare in un paio d'ore parecchie migliaia di soldati alla frontiera....

— Dispacci arrivati stamane da Marsiglia recano che è entrato iersera in quel porto il vapore *Australien* col corriere della Nuova Caledonia e dell'Australia. Esso ha sbarcato 222 passeggieri, tra cui parecchi forzati che hanno purgata la loro pena. Da questi si ebbero notizie del famoso anarchico Pini di cui tanto è stato questione in questi giorni. Pini, è sempre internato nell'isola dei Pini, ma dal 12 aprile si trova all'ospedale, non in causa di una ferita riportata nel tentativo d'evasione, come si disse, ma perchè malato di polmonite. Il suo stato non è tuttavia disperato.

Lo stesso vapore ha portato una lettera di Pini indirizzata al presidente della Repubblica, nella quale chiede a Carnot la grazia di una riduzione di pena.

* * *

Il re di Svezia arriverà domani; farà colazione con Carnot probabilmente sabato.

I giornali del mattino annunziano che, in seguito alle preghiere del Consiglio d'Amministrazione del *Crédit Foncier*, nella seconda riunione Christophle rinunziò provvisoriamente a dimettersi. Il Consiglio decise di convocare gli azionisti in assemblea straordinaria.

BORSA UFFICIALE.

1° giugno.

Rendita nuova media d'ufficio 94 42 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia — 2 1/2	103 22 1/2	103 32 1/2	— —	— —
	103 22 1/2	103 32 1/2	— —	— —
Svizzera	103 07 1/2	103 17 1/2	— —	— —
Londra + 2	— —	— —	25 87	25 89
Id. lungo	— —	— —	25 87	25 89
Germania + 3	— —	— —	breve 126 3/8	126 5/8
			lungo 126 3/8	126 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 1° giugno. — Borsa di riposo assoluto. Pareva stamane che d'un tratto gli operatori avessero sospeso ogni affare, e quei pochi prezzi che abbiamo potuto segnare furono più che altro nominali.

Un senso di debolezza pesava sul mercato ed in certo modo si presentì ciò che dovrà accadere il giorno in cui più non si troverà compratori convenienti, e tutti si affolleranno alle vendite.

Speriamo ciò avvenga il più tardi possibile, e non ci colpisca in un momento critico come sarebbe quello odierno.

Intanto qui si attende nuova ripresa dopo questa tregua, e se Parigi seconda, oggi stesso ci rimetteremo in salita.

Il cambio, inalterato, si tenne sulle 103 30.

Rendita cont. 94 40, 94 35.
Rendita fine corr. 94 57 1/2, 94 65.

Prezzi dei valori per fine mese.

Ferr. Mer.	670 50 669 —	Cred. Ind.	199 50 197 —
Ferr. Med.	535 — 526 —	B. S. (A)	83 — 81 —
Ferr. Sic.	585 — — —	Cartiera It.	392 — — —
Mobil.	514 — 513 —	Lane	275 — — —
514 —		Fiberone	26 — 25 50
Torino	416 — 415 —		

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI *(sera)* maggio		30	31
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	54 10	53 85
» — per giugno	»	54 10	53 90
» — per luglio e agosto	»	54 60	54 50
» — pei 4 mesi ultimi	»	55 10	55 —
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	37 62	37 50
» *raffinato* id.	»	102 —	101 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disp.	Fr.	38 50	38 37
» a 4 mesi da ottobre	»	37 10	37 —
Mercato debole, prezzo in rialzo.			

LIVERPOOL *(sera)* maggio		30	31
Cotoni — Mercato in generale con domanda moderata. — Cotoni Americani e Surate fermi. — Cotoni Brasiliani ed Egiziani sostenuti.			
Vendite della giornata Balle	N.	10,000	7000
di cui per la speculazione	»	1,000	500
per la consumazione	»	9,000	6500
Importazioni	»	8,000	6000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 4/64	4 5/64
per giugno-luglio	»	— —	4 5/64
per agosto-settembre	»	— —	4 5/64
per ottobre-novembre	»	— —	4 4/64
Cotoni Egiziani in rialzo di 1/16.			

Mercato di NEW-YORK, maggio		30	31
Cambio su Londra	D.	4 88 1/4	[illegible]
» su Parigi	»	5 17 1/2	[illegible]
Petrolio Standard White	C.	6 05	6 05
» » a Filadelfia	»	6	6
Cotone Middling	»	7 3/8	7 7/16
» » a New-Orleans	»	7 1/8	7 3/8
Entrate cotoni in giornata balle	N.	4,000	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	— —	7,000
» pel Continente	»	— —	[illegible]
Frumento rosso	D.	— —	[illegible]
Grano turco	»	— —	[illegible]
Farina extra	»	— —	[illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	— —	[illegible]
Caffè — Mercato pesante.			
» — Rio fair	C.	11 2/5	11 2/3
» — » N. 7 corr.	»	nom.	nom.
Zucchero Moscabado N. 12	»	[illegible]	[illegible]

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (44)

LA FIGLIA DELLO CZAR

Romanzo

di LUIGI ULBACH

Gli volle una giornata intiera per giungere al castello di Galban. Ma l'amore soddisfatto e calmo avrebbe avuto la potenza di far mancare Puskine al convegno solennemente fissato da Zenaide; ma la gelosia è un dissolvente dell'eroismo più attivo, più potente di tutti i sentimenti. Si trova tutti i giorni degli uomini che sacrificano alla libertà amore, felicità, fortuna, alta posizione sociale, avvenire; ma se n'è mai trovato che abbiano sacrificata la loro gelosia. Se si potesse mettere in bilancia, da una parte tutto ciò che l'ambizione, l'avidità umana, le molteplici passioni suscitate e alimentate da tutte le funzioni umane possono ispirare di furore, e dall'altra parte un piccolo grano di gelosia, quest'ultima parte cadrebbe subito. Non c'è tiranno al mondo più odiato di un rivale.

Il duello per cagione d'amore era allora molto raro in Russia; Elisabetta lo sapeva e sapeva anche che, andando a provocare il cavaliere Galban, Puskine non potrebbe ottenere che una partita a pugni; ora ella era sicura che a quella lotta non c'era nulla da temere pel robusto proprietario rurale che si batterebbe col cortigiano effeminato.

Per non svegliare l'attenzione col rumore della sua slitta sulla neve gelata, Puskine la fece fermare a poca distanza dal castello, sulla strada.

— Dov'è il cavaliere Galban? — domandò poi imperiosamente al custode che venne ad aprirgli.

— Non lo so, — questi gli rispose, — è partito ieri.

— Tu menti — replicò Puskine. — Va a cercarlo subito, altrimenti ti bastono.

— Può bastonarmi, signore, ma io non posso trovare il cavaliere. È partito, lo ripeto; è partito per Pietroburgo.

Puskine si precipitò verso la sua slitta.

— Volta, — gridò al cocchiere, — e al galoppo. Dobbiamo essere domani a Pietroburgo.

Era impossibile. Era troppo tardi; la giornata perduta non si poteva riguadagnare. Puskine non poteva trovarsi il 26 dicembre sul terreno della rivoluzione. L'astuzia di Elisabetta era riuscita. Checchè accadesse, la testa del poeta era salva.

CAPITOLO XXII.

Dere Vaski Daloï!

Mai Pietroburgo era stata tanto tranquilla quanto nei tre giorni che precedettero il 26 dicembre. Il chiasso notturno nelle vie, le scene d'orgia nelle osterie e nelle locande erano cessati.

Nulla è più inquietante e più minacciante di un popolo che si raccoglie e che si sforza per conservare la sua ragione.

Da venticinque giorni l'impero russo non aveva sovrano. Che cosa era accaduto durante quell'interregno singolare?

La Russia aveva due teste, due cuori che si umiliavano senza entrare in lotta. A Pietroburgo il vicerè di Polonia era stato proclamato czar. A Varsavia avevano acclamato il granduca Nicola.

Il più giovane dei fratelli, Michele, si trovava in visita da Costantino quando la notizia della morte di Alessandro era arrivata da Taganrog due giorni avanti di giungere a Pietroburgo. Una gran festa incominciata fu interrotta da quella notizia funebre. Costantino pregò il fratello di ritornare immediatamente alla capitale, e rinnovò esplicitamente la dichiarazione che aveva fatta di rinunziare al trono. Gli inviati del granduca e la deputazione di Pietroburgo mandata per annunziargli il suo avvenimento s'incrociarono per istrada. Quando il duca Michele entrò a Pietroburgo colla nuova dichiarazione della rinuncia di suo fratello, Sabanoï entrava a Varsavia coll'atto ufficiale dell'elezione di Costantino e il processo verbale del giuramento prestato dall'esercito, degli omaggi del popolo.

Ma quegli atti ufficiali, quegli omaggi, non scossero la risoluzione del granduca; l'amore per Giovanna Grudzinska rimase vittorioso.

I documenti suggellati avevano per indirizzo: « A Sua Maestà Imperiale ».

— Io so ciò che v'è lì dentro, — disse Costantino; — si vuole che mi separi da mia moglie per sposare la corona degli czar. Tante grazie! Non è a me che quelle carte sono indirizzate; io non sono una Maestà Imperiale. Riportatele a chi me le manda!

E rimandò i processi verbali e i proclami senza leggerli.

Il granduca Michele, colla dichiarazione, ebbe uguale accoglienza a Pietroburgo. La lettera di Costantino era indirizzata allo czar Nicola. Questi non volle riceverla. Costantino era già stato proclamato, l'esercito aveva prestato giuramento di fedeltà, il popolo aveva firmato il suo atto di sommissione; dei decreti importanti erano stati promulgati sotto suo nome. Era impossibile ritornare su tutto ciò.

Michele dovette ritornare a Varsavia per determinare Costantino ad accettare la corona. Questa volta egli incontrò a Dorpat la deputazione che ritornava da Varsavia colla bolla di coronamento intatta.

Dopo qualche giorno di turbamento e d'incertezza i cospiratori avevano preso il loro partito riguardo a quei due czar che si disputavano per rinunciare al trono, ma che lasciavano tuttavia sussistere la czarismo. Parve loro anzi che sarebbe più facile alla Rivoluzione di passare fra quelle due strane rivalità.

La notizia, che si sparse improvvisamente, di una cospirazione militare stata scoperta nel sud dell'Impero fece ... le esitazioni; bisognava trar la spada dalla guaina.

Il colonnello Pestel e dieci capi di battaglione erano stati carcerati. Ma l'armata dei cospiratori non era indebolita per ciò; però, siccome la Polizia agiva, bisognava affrettarsi d'interromperla.

Nella sera del 25 dicembre, molto tardi, il granduca Nicola si decise ad accettare la corona. Il destino affermava l'azione. Non c'era più da scegliere fra due ostacoli; ne rimaneva uno solo.

Il manifesto dell'avvenimento non essendo stato redatto nella sera e non trovandosi pronto che verso le due del mattino, diveniva impossibile pubblicarlo nella mattinata. Tuttavia si trasmise l'ordine a tutti i reggimenti di riunirsi per prestar giuramento allo czar: gli ufficiali non sapevano se si trattava di rinnovare, per una causa qualsiasi, il giuramento prestato qualche settimana innanzi o di trasportare la fedeltà promessa da Costantino a Nicola.

Durante tutta la notte i congiurati deliberarono e nel mezzo delle loro deliberazioni provarono quella sorpresa, quell'esitazione che coglie sempre i creatori di un'opera troppo a lungo meditata quando, dopo di aver sminuito, usata la loro inspirazione, misurano le loro forze, troppo volte contate, al compito troppo spesso dimenticato.

Tuttavia il poeta Ryleïeff, entusiasta della sua parte, volle suscitare l'entusiasmo negli altri.

— Tutto è pronto per la lotta per la libertà! — esclamò.

— Non manca che una cosa sola ai combattenti, — disse Zenaide con tristezza, — è di essere accompagnati dai voti di coloro che vogliono liberare. Il popolo non sa che cosa sia la libertà!

— È vero! — disse Ghedimino, il quale aveva perduto la sua collera dopo che Alessandro era morto e che non cospirava più che per fedeltà verso i suoi compagni. — Il popolo — egli aggiunse — non comprende le nostre idee e noi avremmo dovuto cominciare per apprendergli che cosa sia la libertà....

— È troppo tardi — riprese Jakubine. — Cominciamo per liberarlo, comprenderà poi. Quando non vi saranno più tiranni, la libertà risplenderà e sarà facile conoscerla.

Quei rammarichi e quei commenti erano inutili, erano superflui. L'onore ordinava di agire. Nessuna esitazione era più possibile.

I congiurati affrettaronsi ad andare a raggiungere i loro reggimenti, e all'alba, fra una nebbia fitta, le truppe guadagnate alla causa della rivoluzione occuparono la piazza davanti al palazzo d'Inverno.

La parola d'ordine era: *Dere vaski daloï*, cioè *Getta la pietra da fucile in legno.* A quella parola successe un immenso clamore:

— Hurrah, Costantino!

All'azzardo si era immaginato quel grido. L'essenziale nelle sommosse è di far gridare qualche cosa; non è sempre necessario che sia ciò che si desidera. I soldati avrebbero forse esitato a gridare « Viva la libertà! » E d'altronde essi aggiungevano « Viva la Costituzione! »

S'aveva fatto creder loro che *Costituzia* era la moglie di Costantino, e il loro entusiasmo per l'affrancamento della Russia era così galantemente garantito dal loro entusiasmo per la moglie dello czar.

In quanto alla libertà essa era ancora profondamente seppellita sotto la neve; per svegliarla o farla sorgere ci voleva, come ci vuole ancora, il raggio di sole che non accendevano di certo le pietre a fucile di legno.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Trabaco.

Anagramma.

È virtù che molto avanza
Fa due cose *serve* e *grassa.*

Viralcira.